

Bd 46.

L' VNICO  
MEZZO,

Che ci fà trovar  
la felicità in questo

Mondo & c' introduce infalli-  
bilimenté à quella dell' altro.

con

brevità e Chiarezza

si dimostra nel presente libretto,  
in todesco, francese, &  
italiano.

da



CARLO CAFFA D.

di T. e PP. delle II. Italian. &  
Franc. in Gena.

---

3 E N Æ,

Appresso GIOVANNI GLOLNER,

l' ANNO 1685.

Faint, illegible text on the main page, possibly bleed-through from the reverse side. The text is arranged in several lines and is mostly obscured by the paper's texture and discoloration.

Fragment of text from the adjacent page on the right, including a decorative initial and several lines of text:

+B  
S  
ch  
p  
d  
ti  
m  
  
S  
fa  
ca  
ne  
ca  
V





**A**DIO PATRE,  
che con la sua parola, e  
nel suo Santo Spirito  
ci credò alla sua Imagi-  
ne, e similitudine.

**A**DIO FIGLIVOLO,  
che ci liberò dalla tirannide del  
peccato, e del Diabolo, riconcilian-  
doci al Padre, e col suo merito sa-  
tisfacendo alla divina Giustitia, e  
meritandoci la gratia & la gloria.

**A**DIO SPIRITO  
SANTO, che co' suoi doni ci  
santificò, & essendo morti nel pec-  
cato ci vivificò, ristorando l' Imagi-  
ne di Dio in noi deformata dal pec-  
cato, col santificarci.

**Vn solo Dio Trino in  
Persone, & in essenza individuo.**

A 2

Crea

✠(4)✠

Creator, Redentor, & Santificator mio, mio Provifore, Governatore, Primo Principio, & ultimo Fine, D' Infinita Maestà, Potenza, & Sapienza, D' infinita Perfettione, Bontà, Bellezza, Clemenza, e misericordia.

Sommo Monarca di tutto l' Universo. Primo & Unico Fondatore, & Rè della sua Chiesa, Eterno, invisibile, & Immortale, solo Dio, sia honor & gloria per tutti i secoli Amen.

A TE, che m' hai inspirato all' edification mia, è del mio prossimo di dar à luce questo piccolo libretto ; che tutto tende alla propagation del tuo Regno, ch' è giustizia, e pace, amor, e charità.

A TE, che puoi accendere ne' nostri cuori il fuoco del tuo Santo Amore, in questo libretto, dalla tua parola chiaramente spiegato.

A TE, che nel sommo Pontefice, e nell' Imperatore, e negli altri Rè e Prencipi Cristiani puoi aummentare

gare questo santo fuoco, tanto più adesso, quanto più in questo corrottissimo secolo è sommamente necessaria la loro unione, sì alla loro conservazione, come di tutto il Corpo cristiano, la quale non senza sospiri, e lagrime ardentissime da tutti i tuoi veri fedeli è desiderata, cercata & humilmente domandata dalla Tua infinita Misericordia. Dacci quella pace, o Signore, ch' il Mondo non può darci ne' nostri giorni.

A TE, che dicesti domandate e ricevete; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto; che accompiendo infallibilmente la tua promessa, sempre fai che quei, che ben, ardente, e costantemente domandano, sempre ricevano; che quei che similmente cercano, sempre ritrovino; e che quei, che nella detta maniera picchiano, sempre venga loro aperto. *Etsi mensis, & si annus praterierit, & si triennium, &*

*quatrienuium, acriter perseverato ta-*  
*men, diceva quel tuo servo Basi-*  
*lio, donec impetres. Se Sarà passato*  
*un Mese, un anno, tre, quattr' an-*  
*ni, persisti in tanto gagliardamente*  
*finche otterrai. Pertinax oratio per-*  
*tingit ad finem, & si sit tibi in initis*  
*sicca, & veluti saxea vi eatur, oleum*  
*tamen gratiarum elicies de hoc saxo*  
*durissimo, tantum si perseveres, si te*  
*largior mora non dissolvat, si non di-*  
*lacione tua vota lentescant. Dice*  
*quel pio Abbate Guglielmo nel. 6.*  
*serm. sopra la cantica; cioè l' oration*  
*pertinace, e costante giunge al de-*  
*fiato fine, e se ben nel principio paia*  
*secca, e quasi impietrata, ne trarrai*  
*però l' oglio delle gratie da questo*  
*fasso durissimo, se solamente perse-*  
*vererai, se la lunga dimora non ti*  
*stracca, se per la dilacione i tuoi*  
*voti non si rallentano. e S. Grego-*  
*rio sopra i salmi penit. Si subito non*  
*impetraveris, ab oratione tamen ne de-*  
*sistas, imò precibus & clamoribus ma-*  
*gis*



gis insiste . Deus enim vult rogarì ,  
vult precibus cogi , vult quodammodo  
importunitate vinci , cioè . Se non  
otterrai subito , non cessa però dall'  
oratione , anzi via più insisti con  
i prieghi , e gridi . Impercioche,  
Iddio vuol esser pregato , vuol esser  
dalle preghiere forzato , vuol in un  
certo modo esser dall' importunità  
vinto .

A TE ò Clementissimo Iddio , à  
cui la nostra cristiana fede allora  
vive , qvand' accende questo fuoco ,  
si com' ella è morta non facendolo .

A Te , che desti per tessera , e con-  
tra segno à discerneri tuoi veri fe-  
deli da' falsi , & Ipocriti , questo  
scambievole amor di Carità , dicen-  
do in S. Gio: al c. 3: *In ciò tutti co-  
nosceranno , che voi sete miei discepo-  
li , se v' amarete scambievolmente l' un  
l' altro .*

A Te , che hai voluto fondar e  
piantar la cristiana Religione non  
nella forza della spada , come Ma-

✠(s)✠

cometto fondò la sua , ma nella mansuetudine, e carità del Tuo figliuolo e d'alcuni humili Pescatori; che con ogni dolcezza & amore chiami ciascuno alla fede, e non vuoi forzar alcuno.

A Te, che per l' union della Carità hai sempre reso i tuoi fedeli felicissimi , & à tutti i loro nemici insospugnabili, & al contrario senza quella gli hai fatti ludibrio degl' Infedeli loro avvesarii. Dalla mancanza di tal unione alzò le corna la mezza luna Ottomana , & per la medesima arriverà facilmente al plenilunio ; per questa cagione Macometto soggiogò i Cristiani dell' oriente, piaccia à Dio che per la medesima non soggioghi i Cristiani dell' occidente.

A Te ò Clementissimo Iddio, che in questi tempi sì pericolosi hai dato al Cristiano Corpo capi sì inchinati ad una tanto necessaria unione, un sommo Pontefice che va cercando di

di promoverla d' ogni parte ; Un Imperatore, che con ogni ardore brama la medesima ; Principi nel Sacro Romano Impero , che altro non anhelano con più ardore, & desio che una tal' unione , vedendo chiaramente tutti, che con quella potranno facilmente estermiar tutti i nemici e del nome cristiano, e della loro salute, e senza quella possono esser da coloro facilmente foggogati.

A Te, che hai mandato il tuo Figliuolo in terra per accender ne' cuori degli huomini un tal fuoco, col mezzo del fuoco delle tribolationi; com' egli medesimo confessa, dicendo d' esser venuto al Mondo per accender questo fuoco, *veni ignem accendere in terra, & quid volo nisi ut ardeat.* cioè che altro vuole egli se non che arda ; non di odii scambievoli, occidendosi l' un l' altro, ma d' amor reciproco amandosi gli uni e gli altri come se medesimi, & Dio

sopr' ogni cosa. Il medesimo confessa d' esser venuto per metter la spada nel mondo, non per tagliarsi à pezzi tra loro i Cristiani, perche di questa spada disse Cristo à Pietro, *qui gladio ferit , gladio peribit .* e perciò gli comandò espressamente, che quella spada , con cui sfoderata tagliato havea l' orecchia à Malco la rimettesse nel fodro ; qual dunque spada venne egli à metter nel Mondo ? la spada della parola di Dio , e della predication salutare dell' evangelio , della quale dicesi nelle sacre Carte che sia più acuta di qualsivoglia spada à due tagli, *Verbum Dei acutiùs omni gladio accipiti* ; per troncar prima tutti i nemici interni , che sono i nostri propri vitii, e poi più facil, e felicemente tutti gli esterni.

A Te O Clementissimo mio Signore Dio consacro, e dedico questo piccol libretto, humilissimamente supplicandoti, e di tutto cuore,  
che

✠(II)✠

che quell' union reciproca di carità,  
e pace scambievole tra tutti i Cri-  
stiani, che la Maestà Tua espressa-  
mente loro comanda, e che fin ho-  
ra niun huomo ha potuto promo-  
vere, la Tua infinita Sapienza, Bon-  
tà, & Clemenza, la ritrovi, la promo-  
va, & la pianti ne' medesimi; degnati  
anco di riguardar particolarmente  
con occhi benigni, e gratiosi quei  
che lo leggeranno, accendendo vi-  
vamente ne' loro cuori quel santo  
fuoco, che nelle sue piccole cartelle  
si trova dipinto, cosi humilmente ti  
priega il più inutile fra tutti i tuoi  
Servidori

CARLO C. D.

A 6

Quel



I.



Vel che ci farà trovar  
 la felicità in questo  
 Mondo & c' intro-  
 duce infallibilmen-  
 te a quella dell' al-  
 tro è la fede nel Sal-  
 vatore viva , che accende in noi  
 l' Amore , con cui amiamo Dio  
 sopr' ogni cosa , & il prossimo come  
 noi stessi. Questo solo merita il no-  
 me di vero Amore , con cui s' ama  
 il Vero & Sommo Bene, il qual solo è  
 degno d' esser con tutto il cuore, con  
 tutta l' Anima, con tutte le forze, so-  
 pra tutte le cose , da tutti senza fine  
 amato.

2. Per che egli solo essendo da se,  
 & per se stesso d' un' infinita per-  
 fecttion e Bontà, è inessauto fonte d'  
 ogn' altra bontà e Perfettione , la  
 qval non è , nè esser può che da lui,  
 in

in lui, e per lui : Dunque il vero Amore è quello, con cui s'ama Iddio sopr' ogni cosa, & niun' altra cosa che in lui e per lui.

3. Quest Amore è quello, senza le cui opre l' Apostolo S. Giacomo chiama la fede morta ; Perche si come l' huomo quando non respira è morto, non perche il respirar sia cagion della sua vita, ma perche è suo necessario & inseparabil effetto ; così nè anche la fede è viva, quando non ispira, & non accende un tal fuoco nel nostro cuore, essendo questo non già cagion, ma inseparabil effetto della di lei vita.

4. Senza Quest' Amore tutte le virtù, tutte le lingue e degli huomini & degli Angeli, e tutte le opre, & Imprese le più ardue, le più difficili, le più honorevoli, e gloriose, & la fede medesima, ( senza la quale è impossibile di piacer à Dio) l' Apostolo san Paolo dice esser niente ; perche non essendo esercitate

per amor di Dio tutte son morte, e sicome un huomo morto, non è più huomo, ma cadavere puzzolente, e fetido; così tutte le altre virtù insieme con la fede, e loro opre, essendo senza l' amor di Dio, tutte morte, non son più virtù, ma puzzolenti loro cadaveri.

5. Senza questo Amore tutte le nostre opre essendo inanzi à Dio fetide, e puzzolenti, son tutti peccati; essendo per mancamento di tal Amore averse dall' ultimo vero e debito fine loro; così anche l' Apostolo le chiama, dicendo, tutto quel che non proviene dalla vera e viva fede, e per conseguenza dall' Amor di Dio, (senz' il quale la fede è morta) è peccato; non essendo altro il peccato, che un' opra averse dal suo vero e debito ultimo fine.

6. Quest' Amore è il primo e principal comandamento divino, che contien in se, nella sua virtù & eminen-



nenza tutta la legge & i Profeti ; si  
che chi lo mette in effecutione, ad-  
empisce tutta la legge, & ogni giu-  
stitia, la qual altro non è, ch' un amor  
puro, e perfetto, si ch' un' amor  
cominciato è una giustitia comin-  
ciata ; L' Amor continuato & ac-  
cresciuto, è una giustitia continua-  
ta & accresciuta, e l' amor di Dio  
consumato è una giustitia consuma-  
ta : e perche l' amor di Dio non  
è mai consumato in noi che nella Pa-  
tria ; dunque per arrivarci habbiam  
sempre bisogno della Giustitia,  
consumata di Christo che supplisca  
ai difetti della nostra.

7. Quest' Amore è un fuoco di-  
vino, che dalla fede viva è acceso  
nel cuor de' fedeli col far loro co-  
noscer & intender primieramente l'  
infinita Perfettione, Bontà, e Bellez-  
za di Dio, e poi il sommo suo amor  
verso di noi, per mezzo del qua-  
le, essendo ancor noi suoi nemici,  
ci ha voluto riconciliar à se medi-  
ante

ante il suo figliuolo ; questa conoscenza accendendo un tal fuoco fonda la cristiana Religione, che sopra tal fondamento edifica tutto il suo spiritual edificio.

8. Quest' è quel fuoco, con cui possiamo soffrir quell' altro fuoco delle tribolationsi, che Cristo dice esser venuto in terra per accendere con la predication del suo Vangelo e dottrina, e che altro vuole, se non che arda, & abruci; à questo fine tendono tutte le parole ch' egli ci disse, tutte le opre che fece, tutti i beneficii che ci rese, tutte le verità che ci revelò, tutta la luce che ci scoperse; tutti i miracoli che operò, tutto ciò dico, a d altro non tende che ad accender questo divino amore nel cuor nostro; dilatando così la Gloria di Dio, col piantar dentro di noi il suo Regno, che altro non è che giustitia e pace, Amor di Dio, e carità.

9. In questo fuoco di carità consiste-

sisteva lo Spirito di quei Pimi cristiani, che altro non eran ch' un cuor, & una anima ardente d' una medesima fiamma del divino amore, questo faceva loro tutte le cose comuni & indivise, questo rendeva loro dolcissime tutte le amarezze di questa vita, e nella loro costanza invincibili, questo li rendeva in questo mondo felici e contenti, riempiva i loro cuori d' un contento e godimento inesplicabile anche tra' i più aspri, e crudeli tormenti, & à guisa d' un dritto, e giusto sentiero li conduceva infallibilmente alla felicità dell' altro mondo, eterna e senza mai finire.

10. Quest' è quell' ardente Amore, di cui essendo infiammata grandemente la Madalena, dice si di lei nell' Evangelio, che le furono perdonate molte colpe, perche ella ha molto amato; non perche tal' amore sia stato cagion di detta remissione, ma perche essendo tra lo-  
ro



o necessariamente connessi e dipendendo ambi due dalla gratia come suoi proprii effeti, da lei inseparabili ; per necessaria conseguenza si può ciascuno di loro reciprocamente didurre dall' altro.

11. A questo divin fuoco se ben non possiam giungere con le forze della natura, essendo egli effetto della divina gratia, qual noi non possiam nè meritar nè acquistar con alcuna opera o forza della nostra natura ; della divina misericordia però habbiamo una infallibil promessa che l' otterremo senz' alcun dubbio, se con assidue, humili, e devote preghiere ci disponiamo à fedelmente dimandarlo ; riponendo tutta la nostra fiducia in lui, nel suo aiuto, e nella gratia sua. Domandate e vi sarà aperto ; perche chi domanda riceve, chi cerca ritrova, & a chi picchia sarà aperto.

12. Questa promessa è fatta à tutti coloro che cercano prima il Regno  
di

di Dio, ch'è la giustitia e la pace in cui si contiene l'amor di Dio, e la Carità verso il prossimo; con piena, e total fiducia nella divina gratia; senza dubitarne. Che s'alcuno, caduto in peccato, si perde d'animo di risorgere & emendar si; ciò è evidentissimo segno, che egli non ha vea riposto la sua fiducia in Dio, ma in se medesimo, e nelle sue debili forze. Impercioche chi conoscendo la sua debolezza, ripone tutta la fiducia nella gratia di Dio, lo prega con maggior ardore, e con maggior costanza combatte contro' i viti, e li corregge; e sen' emenda.

13. Quest' Amore è la nota, ò segno, che Christoci lasciò per conoscer e discernere i suoi discepoli veri da' falsi, dicendo in S. Giovanni al c. 13. In ciò tutti conosceranno che voi sete miei discepoli, se v'amarete scambievolmente l'un l'altro. Dunque coloro, che non hanno questo

questo reciproco amore, ma s'odiano, non son nè veri discepoli di Christo, nè veri fedeli; perche mancando loro l'amor del prossimo, loro manca l'amor di Dio, il qual non può star senza l'amor del prossimo; e mancando l'amor di Dio, manca la viva fede, non potendo star questa senza quello; & colui à cui manca la viva fede non può dirsi nè vero discepolo di Cristo, nè vero fedele.

14. Quest' Amor Divino Sicome suppone una viva fede, da cui procede, così anche suppone la conoscenza del prezzo delle cose amabili, perloche osserva nell' amar un giusto ordine, facendoci amarle quanto devono amarsi, & nè più nè meno di quel che devono amarsi, & 'l modo con cui amar si devono, & secondo qual ragione, & per qual fine. Quindi alcuni Dottori hanno detto, che la virtù non è altro ch' un amor ordinato; e ch' I  
pec.

peccato è un amor disordinato. Nonche non vi siano altri affetti, ma perche tutti dipendono dall' amore, come da commune loro scaturigine.

15. Laonde se l' Amor sarà regolato essi saranno tali ancora, e se sarà sregolato, essi saranno tali ancora; Se l' Amore sarà conforme alla ragione, giusto & ordinato, gli altri affetti parimente saranno ragionevoli, ordinati, e giusti; e se l' Amore sarà contro la ragione, ingiusto e disordinato, essi anche saranno in un mero disordine, & in una pura confusione, & secondo questo modo di parlar, ogni virtù consiste nell' amar drittamente quel ch' amar si deve. Il saper discernerlo, e scieglirlo è Prudenza. Il non discostarsene per qualsivoglia contrarietà, è Fortezza; il non esserne distornato per alcuna voluttà del Mondo, o del senso, è Temperanza; nè per gonfiezza, superbia, od elatione & è giustizia.

16. Quest'

16. Quest' ordine che nella carità  
 s' osserva, si conforma all' ordine  
 della natura, o natural delle cose,  
 sicche, come non v' è niente che non  
 sia infinitamente inferiore della di-  
 vina Perfettione, e Bontà, così non  
 deve esservi alcun amore, che non sia  
 soggetto all' amor, che noi portia-  
 mo à Dio. Quando noi amaremo  
 con un tal ordine, noi subito ordi-  
 naremo, e riformaremo tutti i no-  
 stri affetti, e costumi. Poiche si  
 farà giudicio della qualità di costumi  
 dalla qualità dell' Amore, mentre i  
 soli buoni, o cattivi Amori costi-  
 tuiscono i costumi buoni o catti-  
 vi.

17. Or allora noi guardiamo il  
 ver' ordine della Carità, quando  
 amiamo Dio con tutt' il cuore, con  
 tutta la mente, con tutte le forze,  
 e'l prossimo come noi stessi. Iddio  
 e'l prossimo sono i due oggetti che  
 s' amano per carità; Questo subor-  
 dinato à quello, come secondario. e  
 mate-



materiale al primario e specifico.  
 Il primo Proffimo à ciascuno essen-  
 do egli medesimo, sotto questo no-  
 me vien compresa la propria Perso-  
 na e quella d'ogn' altro huomo, che  
 amarsi deve come se stesso. Quin-  
 di non fa bisogno darli distinto co-  
 mandamento d' amar se stesso, per-  
 che niuno deve amar se stesso per  
 altra ragione, che per quella, per la  
 quale egli ama qualunque suo pros-  
 simo, cioè per Dio, & in Dio.

18. Cialcun deve amar se stesso,  
 come fatto ad imagine di Dio, e per  
 far cose sante & giuste e convene-  
 voli à tal' Imagine : & per la me-  
 desima ragione egli deve, amar an-  
 cora gli altri huomini. Chiunque  
 gli ama per altre ragioni, opposte  
 alle sudette, egli ingiustamente ama,  
 e per consequenza un tal amore è  
 amor non vero, ma falso, anzi ve-  
 ro odio dell' anima sua ; & allora egli  
 non ama Dio, amando cose à lui & à  
 suoi comandamenti contrarie.

19. Non

19. Non si può dunque amar Dio senza drittamente amar il prossimo, nè questi può drittamente amarsi senz' amar Dio; così c' insegna S. Giovanni nella I. Ep. c. 4. dicendo *Habbiam ricevuto il comandamento di Dio, che chi ama Dio, ami anche il prossimo, che s' alcun dirà, io amo Dio, & egli odia il suo fratello, è un bugiardo; Perche come può egli amar Dio, ch' egli non vede, se non ama il suo fratello ch' egli vede?*

20. Chi ci comandò d' amar il prossimo, non n' eccettuò alcuno, nè il peccatore, nè'l povero, nè'l forastiero, nè'l nemico. Tutti gli huomini dunqva s' hanno ad amare di qualunque conditione si siano, & amar si devono *di cor puro, e di buona conscienza con sincera fede, non tanto di parole o di lingua, ma d' opre, & in verità, 1. Joh. 3.* Il vero amore non può mostrarsi senza le opre, sicome il Salvatore ci amò, il quale diede se stesso in nostro riscatto per  
amor

amor di Dio , e non per alcuna cosa, che in noi fusse stata degna di tal amore. Così anco noi dobbiam amarci scambievolmente , e per puro rispetto di Dio, con cui ci amaremo reciprocamente nel Cielo senz' altro rispetto ò d' altri beni o di propri commodi; se non in quanto si riferiscon a Dio, & eccitano in noi il suo amore.

21 Con quest' amor di Dio i fedeli s' uniscon si strettamente tra loro, che ciascun gode e possede nell' altro quei doni, e quelle gratie, ch' egli in se stesso non ha, e se n' ha alcuna in se medesimo, che altri non hanno, la comunica loro di buona voglia, e quest' union di comunanza tant' oltre procede, che non se n' eccettua niente se non quelche l' istesso Iddio e' l suo amore, la Religion, la giustitia, & honestà medesima n' eccettua. In tal maniera s' adempisce la legge, & ogni altro comandamento; come dice l'

B Apo-

Apostolo , *chi ama adempie la legge;*  
*e vive , della vita della fede, & al*  
*contrario , chi non ama , ma odia il*  
*suo fratello l'uccide , & uccidendolo*  
*in questa maniera uccide se stesso, e*  
*vivendo ancora è morto.*

22. La Compita regola della di-  
 lettion fraterna si *contiene* in questi  
 due precetti. 1. Fate agli altri, quel  
 che voi vorreste esser fatto à voi. 2.  
 Non fate agli altri quel che non vor-  
 reste sia fatto à Voi. Ciascun seria-  
 mente & avanti à Dio deve esami-  
 narsi come vorrebbe esser trattato  
 dagli altri , e come non vorrebbe  
 esser dagli altri trattato , & se co-  
 nosce , e desidera che ciascun soffra  
 i suoi mancamenti , e dica ben di  
 lui , e niun lo dispreggi ; del me-  
 desimo modo anch' egli si serva  
 verso gli altri. Ma quando noi trat-  
 tiamo gli altri in quel modo, che noi  
 non vorremmo esser trattati dagli  
 altri, siam quindi convinti, che noi  
 siam guidati d' uno Spirito iniquo,  
 ingiusto, e d' una perversa volontà.

23. Il vero fedele non *presume* di giudicare, molto meno di murmurar, condannar, o biasmar la vita ed i costumi altrui, ma li rimette al giudizio di colui, a cui il Padre diede ogni potestà. Egli studia di continuo à conoscer i propri difetti per correggerli, & emendarlene, & è sì ampia la materia di questo suo continuo studio, che non gli resta tempo alcuno, che possa rivogler lo sguardo ne' difetti altrui. Egli giudica rigorosamente se stesso, riputandosi sopra tutti gli altri colpevole, non ode, nè vede niente, che possa turbar la quiete della sua coscienza, perche se sarà buono ne lodarà Dio, fonte inesauisto d' ogni bene, se sarà cattivo, egli lo *converte* in suo buon uso, distornandone i pensieri, & havendolo maggiormente in horrore, maggiormente si *converte* in Dio.

24. Se'l debito del suo officio, o'l precetto della *correction frater-*

na l' obliiga à riprender gli altri de' loro vitii, ciò egli farà con zelo e mansuetudine singolare. non essendovi niente che più s' opponga alla carità, quanto l' asprezza, e la conturbatione, egli scusa i difetti minori, s' astiene quanto può da condannarli; essendo benissimo persuaso, non esservi negli huomini alcuna virtù, che sia d' ogni macchia esente, nè tal santità, che possa sussistere alla prova d' una rigorosa censura, quand' alcun volesse poco favorevolmente interpretar i suoi atti esterni.

25. I vitii si trovano dovunque, si ritrovano degli huomini, e voler da loro richieder tal perfettione, che non le manchi niente, altro non è, ch' ingannar sotto pretesto di zelo la propria coscienza. Chi s' impiega di continuo à tacciar, e condannar i costumi altrui non farà giamai alcun progresso nella pietà, e virtù. Perche à pena è credibile  
ch'

ch' una persona possa attender continuamente alla correttione de' proprii difetti com' è obligato, s' egli continuamente s' impiega nel notar, e tassar gli altrui ; e così non osservando il vero ordine della carità, che comincia da se senza mai abbandonarsi ; chi di continuo s' impiega nell'osservar e dannar i difetti, & costumi altrui non potrà far nella pietà, e virtù alcun progresso.

26. La Carità dunque ben ordinata siccome non è sempre impiegata ad osservar, e tassar i difetti altrui, così mai non lascia di soccorrer à gli altrui bisogni, nelle occasioni, le quali non mancano mai. Mentre i nostri prossimi e secondo l' anima e secondo il corpo son à tante miserie sottoposti, ch' a pena può muoversi il piede, o rivolgersi l' occhio, che non si vegga, ò non si rincontri qualche d' uno, che non habbia bisogno del nostr' aiuto, e soccorso: possiam dunque, e dobbiam sempre

esercitarci nella carità ben ordinata  
vers' il prossimo, mentre le occasioni  
non mancano mai.

27. I buoni hanno sempre bisogno delle nostre orazioni appo Dio, acciò loro conceda il dono della perseveranza, mentre si son veduti esempi di molti, che caddero dallo stato della loro pietà, e per piccole tentationi hanno fatto un esito infelice; tant' è fragile lo stato de' buoni nella presente vita, che à perseverar sin' alla fine han grandissimo bisogno delle orazioni, e proprie e degli altri. Non v' è mai sicurtà in questo Mondo, ma si corre perpetuo rischio, e Beato è colui, dice il savio, che conoscendo ciò, sta sempre pauroso, e pavido e mai giace in una carnal sicurtà, ma va sempre cercando l' aiuto dell' oratione, *Orate semper*, [dice il Salvatore] *accio non entriate in tentatione, pregate l' un per l' altro*; ci dice il medesimo.

28. Quei che corrono nel gran  
ca-



camino, e per la strada larga de' peccati, che mena alla perdizione, hanno non minor bisogno delle nostre preghiere; perche, si come i buoni non possono senza singolar dono di Dio *esser* nella bontà perseveranti fin' alla fine, così i Cattivi senza il particolar aiuto dell' onnipotente mano di Dio, non possono da loro medesimi ergerli in piedi, e sollevarsi dalla miseria del peccato, in cui infelicamente caddero, e più miseramente vi giaciono; e poiche il voler di Dio è di conceder le grazie per mezzo delle orationi, conforme egli lo dichiara, dicendo, *domandate, e riceverete*, dobbiamo sempre pregarnelo. come ben ci efforta S. Gregorio nel 6 salmo penitentiale ver. 2. dicendo, se non farai subito esaudito non macar di pregare, anzi via più insisti con prieghi, e gridi. Iddio vuol esser pregato, vuol esser forzato, vuol esser in un certo modo dall' importunità vinto.

29. E poiche habbiamo il precetto d'amar il prossimo come noi stessi, le orationi che noi facciamo à Dio per i bisogni d' prossimi, gli sono gratissime & impetrano sovente da lui più tostoie gratie, che quelle che facciamo per noi medesimi, e la ragione n'è chiara, perche le orationi che noi facciamo per noi medesimi, son più facilmente dirette dall' amor proprio, contrario all' amor di Dio, che quelle che *si fanno* per amor del prossimo; da Dio espressamente comandatoci. A soccorrere il prossimo con le nostre preghiere, non tanto ci muove l' amor proprio che l' Amor di Dio; al contrario, quando noi preghiam Dio per i nostri bisogni, sogliam esser mossi più dall' amor proprio che dall' Amor di Dio.

30. Gl' Infedeli parimente hanno grandissimo bisogno delle nostre orationi, la cui moltitudine quasi innumerabile discende infelicemente

te ogni giorno all' inferno ; Questi havendo ancora la medesima humana natura , la medesima capacità alla gloria che noi, non lascian per l' infedeltà d' esser nostri prossimi , per cui siam obligati ancora di supplicar la divina Bontà, à *degnarsi* di comunicar loro la sua gratia , e tirarli alla notitia della verità, & à creder al commun Salvator del Mondo suo figliuolo , e nostro Signor Giesu Cristo , il che quando con grand' istanza , e fervor di carità universalmente si facesse da tutti i fedeli , non dubito punto, che conforme alla sua infallibil promessa, si verrebbero gli infedeli giornalmente correr alla vera fede , in maggior numero , cha far non sogliono,

31. Vi sono similmente innumera-  
bili altre miserie, ch' appartengo-  
no al corpo , in cui per comanda-  
mento di Dio , e per obligo d' huma-  
nità e cristiana carità siam tenuti  
d' assistere a' nostri prossimi. Alcu-

ni si trovano oppressi dalla fame, altri travagliati dal freddo, e nudì; Questi tribolati da processi e malattie: Quelli afflitti dalla perdita della libertà, ed i tutti gli altri loro beni: e molti angustiati da varii infortunii, da molte disgratie e calamità. Nè minor è la miseria di coloro, che tra la speranza della vita, e'l timor della morte son ridotti all' Agone, donde pende l'eterna loro ò felicità, o infelicità.

32. Dobbiam in tutte queste necessità soccorrere a tutti i nostri prossimi, con l'esercitio della sublime & heroica virtù della Carità, comandataci da Dio; assistendo loro con le orationi con le elemosine, co' consegli, & con altri pii, e salutevoli officii, & opere secondo le forze, ch' Iddio ci diede, le quali, se faranno da noi impiegate all' aiuto e beneficio *del* prossimo [ à qual fine egli anche cele diede ] senza dubbio egli cele anderà sempre accrescendo;

do ; come al contrario ; restrin-  
gendole solo al nostro interesse, me-  
ritiamo di perderle. Laonde il  
Salvator medesimo à ciò n' esorta,  
dicendo, che i beneficii da noi fatti  
al prosimo, egli li accetta come  
fatti à se medesimo, e ce ne promette  
la ricompensa in questa, e nell'altra  
vita.

33. Il colmo di quest' Amore si  
scuopre nella dilection degl' Inimi-  
ci: *l' Istesso* figliol di Dio ce ne lasciò  
singolar & espresso precetto, dicen-  
do in S. Mat. 5. c. *Io vi dico amate i*  
*vostri nemici, fate bene à coloro, che*  
*v' odiano, e pregate per quei che vi per-*  
*seguitano, e calunniano ; e perche*  
ciò è duro alla carne, & alla natura  
corrotta, e perversa, soggiunse, per  
maggiormente spronarci all' effecu-  
tione di sì heroica attione, queste  
divine parole. *Acciò siate figliuoli del*  
*vostro Padre ch' è nel Cielo ; [ cioè à*  
*lui conformi, e non indegni d' un*  
*tanto Padre, ] il quale farà nascer il suo*

*sole sopra buoni, & cattivi; e piover  
sopra i giusti & ingiusti.*

34. El' Apostolo suo vero disce-  
pulo, e conforme al suo Maestro a'  
Rom. c. 12. *Se'l vostro nemico [ dice ]  
ha fame dategli à mangiare, se ha  
sete dategli da bere, non vi lasciate  
vincer dal male, ma vincete nel bene  
il male*: Perche un tale, se ben ha  
cattiva volontà contro di noi & è  
nostro inimico, non lascia per tanto  
d'esser huomo, fatto ad imagine di  
Dio, e capace della medesima gra-  
tia e gloria, che noi, e però non  
lasciando d'esser nostro prosimo,  
noi restiamo sempre obligati d'a-  
marlo, soccorrerlo, e beneficiarlo,  
come ogn' altro nostro prosimo; nè  
questo precetto della dilection degl'  
inimici appartiene ad altra legge,  
che alla naturale, & à quella del de-  
calogo; Giesu Cristo il conferma di-  
cendo, io non son venuto per darvi  
altra legge di quella che vi fu data.

35. La legge che ci fù data è quel-  
la

la' che cifù da Dio impressa nell' ani-  
 ma, che dicefi naturale, perche è  
 conforme alla natura integra e ra-  
 gionevole, confermata e dichia-  
 rata più à lungo da Dio nel decalo-  
 go da lui dato à Moise nel monte  
 Sina, detta legge divina positiva,  
 perche dichiara con una positiva  
 Scrittura ò scultura la volontà di  
 Dio con voce espressa di Dio me-  
 desimo. A questa legge naturale, e  
 divina insieme, appartien il coman-  
 damento della dilection de' nemici;  
 Perche si contiene ne' principii na-  
 turali. *Fate à gli altri quel che voi  
 volete sia fatto à voi; e non fate a gli  
 altri quel che non volete sia fatto à voi;*  
 Or ciascun huomo vuol e desidera  
 esser da tutti amato, aiutato, e pro-  
 mosso: anco da' suoi nemici: dunque  
 deve far il medesimo, e volerlo ver-  
 so tutti, anche suoi inimici: e niun  
 non vuol o desidera esser odiato, e  
 maltrattato da alcuno, ne anche ini-  
 mico; dunque per legge naturale

niun deve odiar il suo nemico, che gli è prosimo & huomo come lui.  
 36. In Questi Principii u' è la legge & i Profeti, come il Salvatore nelle prime sue prediche dice in S. Matt. c. 7. v. 12. e con l' oservanza di questi medesimi principii ciascun può vincer nel bene il male, & amar i nemici, che ci odiano, far bene à quei che ci fanno male, e benedir quei che ci maledicono. Non è nel nostro Potere il non esser vinti dagli huomini, e perciò nè anche Iddio cel comanda; ma ci comanda ben di non lasciarci vincer dal male, ma più tosto vincer nel bene il male; perche à questo, e non à quell' altro ci promette il suo aiuto, quando vogliam divota & assiduamente implorarlo; Soli quei son vinti dal male, che volontaria, e liberamente lo vogliono, e ci consentono, possono dunque non volerlo, e dissentirgli.

37. E sincome chi ha in odio i suoi  
 ne-



nemici è vinto dal male, così all' incontro vince in bene il male chi li ama d' un cuor sincero, e loro fa del bene, come à suoi prosfimi, havendo riguardo solamente al bene, ch' egli deve lor fare, non al male ch' essi non devono far à lui; & ingiustamente gliel fanno; Deve anche ciascun amar i suoi nemici non solo come prosfimi, ma anche come benefattori; perche, se ben ci voglion male nel lor animo, i loro effetti però, che sono persecutioni, calumnie, Calamità, ci aprono la strada al Regno de' Cieli, *perche bisogna entrar in quello per molte tribulationi*, come dice l' Apostolo; havendo del resto compassion della cattiva loro volontà, e pregando Iddio, che la converta loro in buona.

38. Questa natural, e celeste, human<sup>o</sup> & divina verità insieme ci si può meglio persuader dalla carità medesima, che da tutti gli argomenti, da  
tutte

tutte le discipline e scienze filosofiche: Perche, se ben questa è una natural verità, perche è conforme alla natura ragionevole intiera; è però anche soprannaturale, perche non è conforme, nè proportionata alla natura ragionevole corrotta, ma superiore alle sue forze naturali inferme, e debilitate dal peccato, quindi ha bisogno l'huomo in questo corrotto stato, della gratia sanante, che guarisca la sua natura, e rinforsi, e ristori le sue forze, per metter in effetto questo, e gli altri precetti della Carità:

39. Questa gratia sanante non è difficile, anzi facilissima à trovarsi, mentre Iddio per sua singolar benignità con un' infallibil promessa la ripose nel nostro potere e volere dicendo, *domandate e vi sarà dato, cercate, e ritroverete, picchiate e vi sarà aperto*, in S. Matt. c. 7. v. 7. E benchie, ne anche possiam, come si deve, orar e pregar Dio, come dice

dice l' Apostolo, senza la sua medesima gratia, nè anche invocar il nome di Giesù Christo, questa gratia però è à tutti da Dio proposta, per assister à tutti, volendosene servire, benche pochi se ne servano; e siccome quei che se ne servono, devono riconoscer dalla sua gratia tutto quel bene, che con ladi lei assistenza fanno, così al contrario devono ascriber à se stessi la loro perdita, quando lasciano o non voglion servirsi di quella gratia, che li sollecita, & invita sempre al bene, & è pronta ad assister loro.

40. Dobbiam amar i nemici, e temer anco i mali, non già quei che c' inferiscono i nemici, & altri huomini, ma ben quei che si commettono da noi; perche questi son veramente mali, che cagionano la nostra ruina; ma quelli, presi con pazienza, e per amor di Dio, ci menano al Cielo, e ci rendono felici; quelli ci si rendono soavi e dolci dal

dalla medesima carità, che ci farà amare i loro autori, e nostri nemici, quindi ne discaccia fuori dal nostro cuor ogni timore, Ma questi che da noi si commettono peccando, dalla medesima carità ci si rendono abominevoli, e ce ne vien impresso un timor, & horror ben grande, e continuo, facendo quel solo legittimo oggetto del nostro odio, ira, e vendetta.

41. Tutti gli Atti dunque d' impatienza, mormoratione, di querele, per le incommodità, afflittioni, & altri mali fattici dagli altri, provengono in noi dal mancamento della Carità, la quale, dove si trova una volta veramente accesa, soffre tutto, non solo *facil*, e *paciente*, ma *allegramente*, e con gran gusto; nè possono mai estinguer il fuoco della carità tutte le acque dell' Oceano, e di tutti i fiumi uniti insieme, cioè tutte le tribulationi imaginabili; come parla nel c. 8. della Cantica lo Spirito Santo per bocca di Salomone. Vn tal  
 suo.

fuoco; non potendo esser estinto da tutte le acque dell' oceano, ede' fiumi insieme, bisogna che sia d' una inestinguibil, & invincibil virtù, e forza.

42. Rom. c. 8. *Chi può separarci dalla carità di Dio, ch' è in Cristo? Nè huomo, nè Angelo, nè alcuna creatura, dice l' Apostolo, nè sia maraviglia; perche la carità, non havendo altro oggetto del suo amore, che Iddio, partecipa della sua fortezza insuperabile, immobile, & invincibile. Ella piglia la sua specie e la sua natura dal suo oggetto specifico, e principale; questo è Iddio solo, perche egli solo è il vero, e sommo bene da se & per se sommamente, e senza fine amabile; ogn' altra cosa fuor di lui, nè buona, nè amabile sarà che da lui, in lui, e per lui. E così la carità, che ama solo Iddio per lui stesso, e niun' altra cosa che in lui, e per lui, vien ad esser come lui insuperabile & invincibile, quanto è*

è dalla parte de' l suo oggetto, se anche nel soggetto si trova ben accesa, e ben radicata.

43. Accio che dunque il sommo Bene, [il qual solo dicesi buon dal Salvatore, cioè sommo, puro, senza difetto, da se, e per se stesso] sia amato con una vera, e ben ordinata carità, e come bisogna. deve amarsi per la sua infinita perfettione, bontà, e bellezza, e non per altro inferior motivo, o fine, qual è il nostro interesse ed utilità, o ricompensa; essendo ogni altro bene fatto per lui, & egli per niun altro. Per lo che questo Amor di Dio si stima puro, perfetto, & invincibile, conforme al suo ogetto, quando non s'ama alcuna creatura, se non per Dio, & Iddio pe se stesso; senza limite alcuno, si che la volontà nostra, che non potrà giamai adeguar la bontà divina, non si prescriua alcun grado o termine nel amarlo; ma si sforzi di giorn' in giorno via più

più accostarsi à lui per amor, senza  
mai finire.

44. Ancorche l' Amor di Dio in  
noi sia attualmente sempre finito in  
questa vita, e nell' altra ; egli è pe-  
rò senza fine nel continuar e crescere  
in questo mondo ; e nell' Altro, nel  
continuare. Perche nella vita pre-  
sente, non si può assegnar un grado,  
o termine dell' Amor di Dio, che non  
si possa da noi trapassare ; non es-  
sendo da Dio prescritto alcun ter-  
mine di tal Amor alla nostra capaci-  
tà nella presente vita ; ma ben nell'  
altra ; dove ciascun ha il suo stabi-  
lito grado e termine di veder, amar,  
e goder Dio perpetuamente, senza  
mai crescer ò diminuir in quello :  
perche il presente stato, è di vian-  
dante, che puô sempre crescere, &  
farsi via più sempre perfetto. Ma  
il futuro, è stato di comprensore,  
che giunto al suo destinato termine,  
non può più nè crescere, nè sce-  
marsi.

45. Lo stato dunque della vita presente, benché habbia un prescritto termine nel vivere, non vivendo l'huomo in questo stato se non per breve tempo, nell'amar Dio però non ci è in questo stato prescritto alcun termine, mentre qualsivoglia termine, che si prescrivesse, si potrebbe avanzare, e superare dalla condition del presente stato di viatore, la quale, è di tal maniera, che se da Dio fosse così lasciata perpetuamente, crescerebbe anche perpetuamente nel suo amore; il che non ripugna, nè dalla parte dell'Oggetto amabile, ch'è infinito da se stesso, nè dalla parte della capacità del viatore; come fù spiegato di sopra.

46. L'uso de' beni sensibili, à cui siam portati con maggior vehemenza dalla nostra corotta natura, che a' beni spirituali, suol diminuire pian piano, & alla fine insensibilmente estinguer questo divin fuoco, e questa fiamma celeste della Carità, e dell'  
 Amor



Amor di Dio ; sì perche il senso alla ragion ribelle non si contenta del semplice uso, da Dio e dalla ragion concessoli ; ma passa all' affetto, amor e godimento, del quale Iddio solo vuol riempir tutto il cuor nostro ; sì anche, perche la negligenza, che noi impieghiamo nella custodia del cuore, è sì grande, che non sappiamo nè vogliamo servirci delle creature, che Iddio ci concesse al semplice uso senza impiegarci, e metterci l' affetto, & l' amor del nostro cuore, qual però Iddio solo vuol tutto haverlo, e tutto riempirlo del suo vero e divino amore.

47. Ma il nostro cuore non può riempirsi dell Amor di Dio, ch' è il vero e buon Amore, se prima non si vuoti dell' amor del Mondo; ch' è l' amor falso, e perverso. Non altrimenti che un vaso pieno, non può esser riempito d' un liquor più pretioso che gli manca, se prima non è vuotato del liquor, presente  
ch'

ch' egli ha ; *Non amiate il Mondo*  
*nè le cose che sono in lui* , dice S. Gio-  
vanni nella I. Ep. c. 2. Dove ci vien  
prohibito d' amar le creature, sì che  
ci dimentichiamo del Creatore , o  
gli ele preferiamo , il che ci avuiene  
quando noi nel servirci delle crea-  
ture, eccediamo la misura , da lui  
prescrittaci , perche allora noi amia-  
mo più la creatura, che 'l Creatore,  
mentre gliela preferiamo.

48. Paiono ben le Creature, amabili  
& ornate di bellezza , ma molto più  
grande in infinito , e senza compa-  
ratione è la bellezza del Creatore,  
procedendo quella da questa come  
un picciol raggio dall' immenza lu-  
ce di quel divino Sole , il quale ci  
concesse le creature al puro, e sem-  
plice uso , con conditione *che ce ne*  
serviamo solo quanto basta à soc-  
correre le nostre necessità , e sollevar  
le forze per meglio servirlo nelle  
opre della nostra vocatione , riser-  
vandosi per se tutto l' amor, affetto,  
godi-

godimento, e riposo del nostro cuore, come à solo unico vero e sommo Bene, & ultimo fine, e nostro centro, in cui solo dobbiamo riposarci, e godere; come ci ammonisce l' Apostolo S. Paolo dicendo, *Godete nel Signor sempre, di nuovo vi dico godete.*

49. L' Apostolo ci comanda di goder sempre nel Signore, dunque ci proibisce di mai goder fuori del Signore, cioè *ogni cosa che voi fate, fatela nel nome del Signore, o mangiate, o bevete, o dormite, o fategate, o vi ricreate, fate tutto nel nome del Signore*, alla sua maggior gloria, per fervirlo, per lodarlo, per ringratiarlo, e per sempre maggiormente crescer nel suo amore; questo veramente è il goder sempre nel Signore, e mai in altro, questo è amar lui solo di tutto cuore con tutta l' anima, con tutte le forze, questo è adempir la legge; in questo modo riceviamo il puro e semplice uso delle creature, & amiamo solamen-

te il creatore ; in lui solo godiamo,  
e ci riposiamo , mentre non ci ser-  
viamo delle creature , che in Dio,  
per Dio , e secondo Iddio ; questo  
non è amar le creature , ma Iddio  
nelle creature , e le creature in Dio ;  
e questo tutto fa il vero , & ordinato  
Amor della Carità.

50. La Carità s' affatica ben , &  
ogni suo sviscerato affetto impiega,  
con somma diligenza à servir e pro-  
mover con le sue opre , e co' suoi  
beneficii il prossimo , *ella l' ama d'*  
*un cuor puro , sincero , e fedele ; non di*  
*bocca , o di parole , ma d' opre , e con*  
*gli effetti ;* ma tutto ciò fa per ris-  
petto di Dio , in tutto ciò non ri-  
guarda niente come adeqvato mo-  
tivo ch' il comandamento di  
Dio , per lui solo fa tutto , in  
lui solo il tutto facendo , si ri-  
posa , & in lui solo gode ; e perciò  
ella è tutta divina , anche nel col-  
mo delle sue fatiche , cure , & hu-  
mane sollecitudini. Et in vero chi  
cerca

cerca il suo godimento, e riposo in  
 altro che in Dio, o fuor di Dio, non  
 lo troverà giamai ; perche quel ch'  
 è proprio di Dio non può ritrovarsi  
 che in Dio. Il vero godimento,  
 e'l vero riposo è proprio di Dio,  
 perche niuna cosa è habile , o di  
 tanta perfettione che possa quietar,  
 e riempir i desiderii del cuor nostro,  
 o sodisfarli, eccetto che Iddio ; in lui  
 solo dunque dobbiam cercar il nos-  
 tro godimento e vera quiete ; per-  
 che solamente in lui lo troveremo.

51. Chi ama Dio in questa ma-  
 niera, e gode sempre in lui ; farà  
 da lui amato ; e Chi sempre farà  
 da lui amato , non gli mancherà  
 mai niente ; perche se'l vero amo-  
 re è operativo, & in noi opra cose  
 grandi, & Imprese sommamente  
 generose, e gloriose , quanto ma-  
 giormente oprerà l' Amor di Dio,  
 col qual egli ci ama : & egli sempre  
 ci amarà senza dubbio alcuno , se noi  
 non cessaremo mai d'amarlo ; le

opre e gli effetti del nostro amor, verso Dio sono gloriosi, generosi, cioè una vita santa, pura, conforme alla sua santa legge, il soffrir forte & allegramente per amor suo tutte le avversità che mai potrebbero arrivarci per tutt' il tempo che viviamo, & un' esatta obediienza nell' eseguir puntualmente i suoi santi comandamenti senza mai discostarci dal suo santo volere; vivendo più in lui che in noi, trasformati tutti in lui per amore, e resi d' un medesimo Spirito, d' una vita, & d' un medesimo voler con lui.

52. Gli effetti poi che opra l' Amor di Dio verso ciascun di noi sono inexplicabili, sommamente gloriosi, ed ammirabili, perche col suo amore, e per il suo amore ci rende partecipi della sua natura, comunicandoci quella imagine, e similitudine delle sue proprie perfettioni, allequali egli ci creò, e dalla quale siamo per il peccato allontanati, cioè

cioè la purità della vita e degli affetti, la santità, la giustitia, la bontà, la sua carità, con tutte le virtù, e doni del suo santo Spirito, ch' egli amara, & efficacemente diffonde, & opra ne' nostri cuori; le quali sono come tante proprietà della divina natura, e sue proprie perfettioni, che non convengono che à lui, & à quelli ch' egli ama, come effetti del suo divino amore, ch' è di sì gloriose maraviglie operativo; e trasformativo di tutti quelli ch' egli ama, in se medesimo, rendendoli a fatto divini.

53. Questo Pretiosissimo, Potentissimo, & invincibile Amor di Dio, acceso nel nostro cuore dal suo santo Spirito, è uno degli ammirabili, & ineffabili effetti, che opra in noi quel suo increato amore, con cui si degna gratiosamente, e senza alcun nostro merito, per mera sua bontà, gratia, e misericordia amarci; e questo tutto nel suo figliuolo.

Or quest' Amor nel nostro cuor acceso è una similitudine espressa di quel divino & increato amore che n' è la cagione, e per conseguenza non è otioso, ma sommamente operativo, come il suo principio, e la sua Cagione; Quest' Amore opra in noi una Toleranza che non può esser vinta da veruna avversità, anzi tanto più facili, è più giocondi ci si rendono i casi più ignominiosi, e più difficili, quanto maggior è la fiamma della carità, di cui il cuor nostro avvampa.

54. Gli Apostoli essendo stati ne' Concistori flaggellati, per cagion di Cristo, & afflitti con ogni sorte d' ignominie, & opprobri gravissimi, sene partivano godendo, per essere stati degni di soffrire ingiurie, e battiture per amor di Cristo. L' Amor di Dio ritrovandosi in noi, in niun' altra cosa più si dimostra che nella costante, & allegra tolleranza delle Cose le più difficili; e più ripugnanti

ti



ti al senso. La Tenerezza, e le lagrime verso Dio, spesso son effetti puramente naturali, & al contrario, le vere virtù, e solidi godimenti provengono dall' Amor della Carità, che opra e soffre cose ardue, e s' eleva sì alto, che giunge al compimento della divina legge, & de' comandamenti di Dio; I quali, mancandoci questo amore, non solo son difficili, ma anche impossibili ad osservarsi, come il B. Lutero con tutti gli ortodosi hanno ben parlato.

55. Ma Questi medesimi comandamenti tanto difficili, anzi impossibili nell' assenza della carità; ci si rendono facili e soavissimi alla sua presenza, come Il Salvator ci insegna, dicendo. *Il mio giogo è soave, e' l mio peso leggiero.* Quest' Amor faceva proferir all' Apostolo S. Giacomo quelle alquanto difficili, ma divine parole, *Stimate fratelli ogni contento, ogni godimento, & ogni*  
C 4
feli-

felicità , quando incorrete in varie tribolazioni , calamità , e tentationi. Questo divino Amore apriva la bocca dell' Apostolo S. Paolo, quando diceva , *Tutta la legge s' adempie in questa sola parola, ama il tuo prossimo come te stesso* A' Galati c. 7. v. 14.

56. Chiunque ama sinceramente Iddio e di tutto cuore , e per zelo di giustizia , non per timor di pena, secondo la vera, & ordinata carità, che scaccia fuor ogni tal timore, ritrova facile e grato quel che al senso par difficile e grave. Quei che s' esercitano nelle virtù per timor della pena , sperimentano difficoltà grandissime nell' osservanza de' divini precetti, ma la carità, scaccia fuori tutte queste difficoltà, e timori; sì che la legge & i precetti divini, che senza la carità eran un peso, che ci opprimeva; con la carità vengon cambiati in ale, che ci sollevano. Quel servitore , che serve il suo Signor per amore, lo serve

ve

ve allegramente, e quanto più difficil sarà il suo comandamento; con maggior amore, e con più ardente zelo l'effeguisce, non ricusando niente quantunque arduo, e difficil sia, perche non v'è niente che all'amor non ceda, secondo il commun proverbio, *l' Amor vince ogni cosa.*

57. Il Cattivo servo poi tutt' al contrario tenendo un modo molto diverso dal precedente, si come non ama il suo Signore, ma sol lo teme, poco ò niente cura i suoi comandamenti, cercando ogni pretesto per sottrarsi dalla loro esecuzione; e Quando i precetti del suo Signore fossero facilissimi, al cattivo servo, che non ama, paiono impossibili. A costui s'assomigliano coloro che vanno cercando d'ogni parte nella materia morale le opinioni *le più larghe*, ricorrendo à quei Dottori, che più s'accostano alla voluttà del senso che al rigor della

C 5

della divina legge e della ragione, e che ad ogni comandamento di Dio ci ritrovano qualche dispensa, o rilassatione, accommodata al senso; si che non v'è quasi alcun rimasto, alla cui rigorosa osservanza si credano obligati.

58. E così Gli huomini vivono non come devono, ma come vogliono, secondo il libito, non secondo il licito. Ma nel Tribunal di Dio non faremo giudicati secondo le opinioni degli huomini, ma secondo la legge di Dio, rigorosissima, incorrotta com' ella è in se stessa, ed in vero circa le cose morali, si ritrova tanta e si prodigiosa diversità di sentenze, che quasi tutto ciò ch'è libito, è licito. Confesso che non si deve riggettar ogni probabilita, ma con ragione temo, che quel che par à molti probabile non sia trovato falso al divin Giudicio.

59. Quanto poi al vero e sincero modo d' amar, e servir Dio, è d'

oservar i suoi comandamenti, Gli  
 huomini naturalmente desiderano  
 di sapere , e'l desiderio di sapere  
 tanto più cresce, quanto più cresce  
 la medesima scienza. Quindi è che  
 i Filosofi, habendo conosciuto Dio,  
 non l' hanno come Dio glorificato,  
 ma essendosi diffusi in molti, e vani  
 ragionamenti, in vece d' amar Dio,  
 amarono se stessi, e la loro gonfia,  
 e vana scienza ; amandola come  
 centro in cui si riposavano. Simil-  
 mente Molti Cristiani amano più, e  
 più si diletano , e con maggior  
 sforzo , o diligenza procurano, e  
 si studiano di conoscer speculativa-  
 mente Dio, che di amarlo cordial-  
 mente.

60. Ma noi dobbiamo congiun-  
 gerci à Lui con un nodo più intimo,  
 e piu efficace che non è la specolati-  
 va notitia di lui, cioè con l' amor  
 della sua eterna & infinità Bontà,  
 Bellezza, e' Perfettione, non fer-  
 mandoci nella nuda speculation dell'

intelletto , ò speculativa notitia di lui , ma passando all' affetto , & Amor della volontà , ch' ha una forza , e virtù mirabile di trasformar l' amante nell' oggetto amato , mentre l' Anima è più dove ama , che dove anima , come ben disse il Filosofo ; e così noi amando di tutto cuore quella divina & eterna Bontà di Dio , faremo per amore trasformati in lui , com' egli è in se stesso , scordati affatto di noi medesimi ; e se noi faremo altramente , non ameremo Dio , ma noi stessi.

61. Che se il godimento che noi prendiamo di Dio è degno del nostro amore , amar si deve per lui , come ultimo fine , per la cui gloria son fatte tutte le cose create , sicche in lui solo , come sommo bene & infinito , si termini ogni nostro desiderio , & ogni nostro amore , e godimento ; & amarlo per un' altra cosa , non farebbe amarlo come ultimo fine , ma come ordinato ad un' altro

altro ultimo fine ; qual amore non farebbe ben ordinato. Ciascuna cosa può e deve amarsi secondo ch' ella è buona , s' ella è buona da se, e per se stessa , com' è Iddio solamente , deve amarsi per se e da se medesima , godendola, e riposandoci in lei come in ultimo fine. Ma se quella cosa non è da se e per se, ma da Dio , e per Dio, come sono tutte le altre cose fuor di Dio ; e tutte le creature , non possono, nè devono esser da noi amate che per Dio , e per la sua gloria, come per ultimo, fine per cui son fatte : & allora saranno amate in questo modo, quando ce ne serviamo con quelle prescittioni, e conditioni, con cui ci furono da lui concesse.

62. Or Da chi meglio s' impara tutto quest' ordine con cui amar dobbiamo ? certo non tanto egli s' impara dal discorso, o dalla notitia specolativa , quanto dalla pratica delle virtù medesime. Se noi eser-

citaremo sincera e cordialmente la carità, amando Dio con tutto il cuore, il prossimo come noi medesimi, quella medesima virtù metterà nel nostro amore tutto quell' ordine che si ricerca, più che qualsivoglia speculatione, scienza, o erudito discorso. Sicome un idiota & ignorante contadino ama molto meglio il sole, [della cui luce e del cui calore giornalmente gode, vedendola, e sententola in pratica] che un cieco, il quale habbia da' Filosofi esattamente imparato, tutte le cagioni, e proprietà della luce, e del suo calore; Così un semplice cristiano, & idiota ama più Dio, e molto meglio per la pratica della fede, e delle altre virtù cristiane, che un grande, o sottil Teologo, dalla sua sola teoria, in cui lungo tempo essercitossi sopra i misterii della Religione, senza la pratica delle virtù cristiane.

63. Similmente un vignaiuolo,  
che



che nella cultura della vigna travaglia di continuo, e di continuo beve del vino, ha più esatta notizia di lui, el' ama meglio, che un huomo dotto vivendo nel Setentrione, dove nè si coltivano vigne, nè s' assaggia alcun vino. Nell' istessa maniera un Plebeo, che appena fa leggere, con maggior saviezza, discretione, modestia, o riverenza parla sovente delle cose divine, che un Celebre Dottor di Teologia, che passò tutt' il tempo di sua vita nella sola teoria de' libri; senza la pratica. La semplice pratica e sincera della fede dà a quel plebeo maggior, e più salutar conoscenza, & amor delle cose divine, che non fa lo studio di tutta la vita delle medesime cose, senza la pratica delle virtù; e la ragion n' è evidente, perche l' esperienza, e la pratica, supera la speculatione; e l' amor è più potente, che la notizia teoretica; e più strettamente  
 ci

ci unisce l' amor con la cosa amata; che la notitia specolativa, alla cosa specolata.

64. L' Amor essendo da se pratico, & operativo, se si trova ben acceso nel cuor dell' Amante, lo trasmuta nella cosa amata, el' infiamma talmente nell' oprare, che niuna difficultà se gli può opporre, che non sia dalla forza dell' amore resa facile, e dilettevole; al contrario la notitia specolativa si riposa nella nuda conoscenza della verità senza andar più oltre cercando cosa alcuna. L' amor è sollecito d' ottenere la cosa amata, e di possederla in realtà, e mai cessa fin che non giunge al desiato fine, e vince, per tal fine tutte le cose, che potrebbero occorrergli in contrario. Ma la teoria si contenta della nuda, e pura notitia della cosa che si desidera conoscere, nè si cura, o riguarda d' amarla in se medesima, & d' oprar cosa alcuna per possederla in realtà.

65. Se

65. *Se Vogliam* dunque spender con maggior frutto il pretiosissimo tempo che ci è da Dio dato in questo modo per trafficarlo nel felice acquisto di lui, e della beatitudine, che consiste nella di lui pratica notitia, & amore; dobbiamo più impiegarlo nella pratica delle virtù, che nella nuda teoria, e speculatione e fra le altre nell' oratione, e nelle preghiere continue, fervide, humili e devote, per le quali à Dio piace di darci la sua gratia & i suoi doni gratuiti; fra quali il più degno & à lui grato è l' amor suo, senza di cui niun altra cosa può piacerli, e per cui s' adempie la sua volontà, la legge, & i suoi comandamenti, e per cui molto meglio si lascia conoscere, che per tutti gli studii, e speculationi del mondo: e l' amar medesimo si chiama somma sapienza, ò sapida scienza suprema.

66. Questa reduplica l' ardore nel pensar e parlar del suo amato oggetto:

to:

to : e quest' ardor , che si trova  
 nell' Amor di Dio raddoppia l' atten-  
 tion nel contemplar la Divina  
 Grandezza e Maestà , per la qual  
 pratica , amorosa , sapida, & arden-  
 te contemplatione andiam via più  
 di giorno in giorno crescendo nella  
 di lei pratica & amorosa notitia, &  
 acquistando lume maggiore, *Gustate,*  
*assaggiare, e vedete,* dice il Reggio  
 Profeta, parlando di quel divino e  
 sommo Bene. Questo assaggiamen-  
 to, e gusto condiscin tutte le ama-  
 rezze della presente vita in tal mo-  
 do, che di amarissime rendendocelle  
 dolcissime, ci costituisce fortunati,  
 e ci fa trovar la felicità di questa  
 vita, e c' introduce infallibilmente  
 in quella dell' altra.

67. *Gustate e vedete,* il gusto precede,  
 e ne segue una perfetta notitia qual'  
 è il vedere; la notitia, che precede un  
 tal gusto è spesso imperfetta; ma quel-  
 la che ne segue è sempre perfet-  
 ta. Perche la notitia, che s' hà di  
 Dio

Dio senz' il gusto del suo 'Amore  
 è specolativa, e svanisce senz' alcun  
 frutto , anzi spesso è superba , e  
 gonfia , & induce sovente più al  
 disordinato amor di se medesimo,  
 e delle sue specolationsi, che di Dio,  
 come fecè in quei Filosofi , che  
 havendo conosciuto Dio , non l'  
 hanno nè glorificato , nè servito  
 come Dio ; ma la notitia di Dio, che  
 produce il suo amor , & è dal suo  
 Amor prodotta, è perfetta , non  
 vana, non gonfia ; ma humile, mo-  
 desta, riverente , amabile, grata,  
 piena d'ogni suavissimo frutto ; Vna  
 tal notitia di Dio, col suo amor con-  
 giunta , o sia come cagione, o come  
 effetto , può chiamarsi l' Albero  
 della vita , perche , chi ne mangia,  
 o tocca sempre, non muor giamai,  
 ma vive in eterno, e trova la felici-  
 tà qual dar si può in questo Mondo,  
 & introduce felicemente nell' altro.

68. Jddio che ci haveva coman-  
 dato nell' Esodo d' amarlo di tutto  
 cuore,

cuore, ci soggiunse nel Levitico  
 al c. II. v. 44. *Siate santi perch' io  
 son santo.* Questo è connesso col  
 primo precetto del suo amore sopr'  
 ogni cosa, & è come un' espressione,  
 e perfetta dichiarazione del primo;  
 perche la santità non è altro che una  
 perfetta purità dell' anima, libera  
 d' ogni macchia di colpa e di disor-  
 dinati affetti; or questa purità vien  
 prodotta nell' anima dall' amor di  
 Dio, perche se per quello noi adem-  
 piamo la legge, come spesso il Sal-  
 vator, e gli Apostoli ci insegnano,  
 per quello parimente siam puri e  
 santi; e liberi d' ogni macchia, o  
 trasgression di legge; essendo questa  
 sola trasgression la macchia dell'  
 anima; e questa è la cagion inter-  
 na, e come formal d' una tal pu-  
 rità cioè l' Amor di Dio diffuso ne'  
 cuori de' fedeli dal suo santo Spirito;  
 Ma la cagion esterna, e com' ef-  
 fettiva, e meritoria & anche come  
 formal estrinseca, che produce in  
 noi

noi effettivamente una tal purità, santità, e supplendo à qualche mancamento che in questa vita con tal amor di Dio in noi ci si mescola; e così sodità alla divina Giustitia, compitamente senz' alcun difetto, e ci rede da se e perse stesso nel cospetto di Dio compitamente giusti, e santi, senz' alcuna macchia, è il merito del Salvator del Mondo.

69. Siche doppo d' haver accom-  
 pito per l' amor di Dio tutta legge,  
 e tutti i suoi comandamenti, tanto  
 ne manca che noi dobbiam usurpar-  
 ci alcun titolo di merito, o della  
 gratia sua, o della futura gloria,  
 che più tosto dobbiamo riconos-  
 cerci, e confesserci per servi inu-  
 tili, come il Salvator medesimo  
 ci comanda dicendo: Quando  
 Voi havrete fatto tutte queste cose,  
 cioè adempito per l' amore tutta la  
 legge, e tutto quel che è stato a  
 voi comandato, di te noi siam ser-  
 vi inutili; perche inutili? per-  
 che

che quell' amor con cui habbiam  
adempito la legge non l' habbiam  
da noi, ma ricevuto dalla divina  
Gratia ; e poi quell' istesso amore  
essendo da noi macchiato con qual  
che difetto, che nella presente vi-  
ta o stato di corrotta natura, sem-  
pre si trova in noi, se non fosse  
supplito, dall' infinito merito di  
Cristo, non farebbe bastevole d'  
adempir nel cospetto di Dio la sua  
legge, nè per conseguenza renderci  
perfitta, è totalmente santi e puri,  
in quella perfettion che si conviene  
per sodisfar alla Santità, e purità  
della divina Bontà e Giustitia, da  
noi col peccato lesa : ed offesa.

70. Questa Santità dunque e pu-  
rità che ci apporta l' amor di Dio  
diffuso dal suo Santo Spirito ne'  
nostri petti, vien corrotta dalla  
mistura di cose inferiori, che nell'  
anima si fà per i suoi affetti. Im-  
perciocche si come ogni cosa si guas-  
ta, si corrompe, e s' adultera

ò



ò falsifica per la mistura delle cose  
 à lei inferiori ; come l' Argento per  
 la mistura del piombo. e'l drappo,  
 che resta macchiato per l' aspersion  
 del fango ; così si macchia, e di-  
 vien impura l' anima per la mistu-  
 ra, e per l' attacco ch' ella ha col  
 Mondo per qualche suo inordinato  
 affetto ; nè mai può ella esser pu-  
 ra e santa, nè l' amor di Dio potrà  
 in lei produrre una tal purità, o  
 santità, finch' ella non e' totalmen-  
 te per affetto staccata da tutte le  
 creature.

71. Imperciocche essendo per  
 qualche affetto attaccata l' anima  
 nostra à qualche creatura non può  
 esser totalmente convertita, & unita  
 à Dio ; e perche la santità consiste in  
 una tal perfetta union con Dio, che  
 noi habbiam con lui per un perfetto,  
 e total amore ; che staccato d' ogn'  
 altra cosa, in lui solo si riposa, Al-  
 lora farà fatta una tal unione, quan-  
 do possiam con verità dire insieme  
 con

con l' Apostolo. Chi può separarci dalla carità di Cristo, la persecution, ò l' angustia, ò l' afflition, ò la fame &c. nè la morte, nè la vita, nè alcuna creatura ci potrà mai separar dall' amor di Dio ch' è in Cristo nostro Signore.

72. Tutto ciò fà l' Amor di Dio, quand' è veramente una volta acceso nel cuor nostro; egli lo rapisce in Dio, e non gli fà trovar gusto in altro che in Dio; questa è la natura di tal amore; e se ogn' altro amore, che domina nel cuor nostro ci toglie il gusto di tutte le altre cose, e solo cel fà trovar in quella che s' è impossessato del nostro cuore; maggiormente ciò sarà oprato dall' amor divino, il qual se s' è una volta impossessato del nostro cuore ci rende ogn' altra cosa insipida, & in Dio solo ci fà trovar ogni perfetto contento, e godimento, benche ci trovassimo cinti di tutte le Calamità, di tutti i tormenti

menti imaginabili come chiaramente cel dimostrarono tanti , e tanti effempi d' innumerabili Martiri i quali dentro alle fiamme insultavano a' Tiranni, & in dolcissime canzoni, e lodi divine tra tormenti acerbissimi, con sommo contento, & allegrezza rendevano le loro anime à Dio ; e così havendo Ritrovato la felicità , che ritrovarsi può in questo Mondo, furono felicemente introdotti in quella dell' altro.

73. Questo divino Amore essendo tutto il prezzo, tutto lo spirito, tutta l' anima , e tutta la forza di tutte le nostre operationi, di tutte le nostre fatiche, di tutti i nostri studii, di tutte le nostre Imprese ; non è maraviglia ch' Iddio nonne dispensa alcuno. Impercioche chi non ama Dio è morto, dice S' Gioanni; perche se ben vive nel corpo, è però morto nel suo Spirito immortale ; e questa morte è peggior di quella del corpo ; perche quella finisce

D

col

col corpo, ma la morte dell' anima  
è una morte, che dura quanto dura  
l' anima da Dio separata; e se Cos-  
tei è separata dal suo amore in per-  
petuo, perpetua & immortal farà la  
sua morte.

74. I Digiuni, le elemosione, l'  
uso frequente de Santi Sacramenti,  
& altri pii essercitii, che si fanno  
da' fedeli, cosi privatamente, come  
in publica adunanza nelle sacre fon-  
tioni, posson ben non poco giova-  
mento apportarci alla santità, e pu-  
rità della vita, ma senza l' amor di  
Dio, tutte queste cose, e tutte le  
altre, che l' huomo può oprar, od  
imagnarli, son una mera vanità, e  
meri peccati, perche non essendo  
congiunte all' Amor di Dio, non  
possono haver Dio, o riguardarlo  
come ultimo fine, & essendo averse  
da quel vero, e legitimo ultimo no-  
stro fine, son tutti peccati, come  
disse l' Apostolo, tutto quel che non  
procede dalla vera e viva fede è  
pec-

peccato ; or tutte le cose che si fanno senza l' Amor di Dio non procedono dalla vera e viva fede, essendo questa morta senza l' amor di Dio: dunque tutte son peccati.

75. E perciò possiam esser dispensati tal hora dalla pratica delle altre virtù, come gli ammalati dal diguino, e dalle altre mortificationi del Corpo, ma niun è dispensato dall' Amor di Dio, di qualunque dignità si sia, nè dall' essecution di questo præcetto, il qual è la fine, e la perfettion di tutti gli altri comandamenti, e della divina legge. Imperciocchè l' huomo essendo in tutte le sue attioni sommamente obligato di non riguardar altro per ultimo suo fine, che Iddio, nè può riguardarlo come suo ultimofine, amato sopra tutte le altre cose, se non per l' amore, e per la carità ; ne seguita, che quantunque egli possa esser dispensato negli atti d' alcune altre virtù, dall' atto, & affetto

di questa egli non può esser dispensato.

76. Non può l'huomo esser dispensato d'amor Dio, perche questo precetto è il primo, e principale, il più necessario, il più facile, e'l più dolce. Il più necessario, perche senza tal amore tutte le nostre attioni, virtù, e la fede medesima sono morte nella vita della salute; quest' Amore è l'anima di tutto quel che vive nell'ordine della gratia; chi è senza detto amore è senz'anima; è senza vita, è dunque morto; è dunque il più necessario di tutti gli altri alla vita spirituale della nostra salute. Egli è anche il più facile, percioche qual cosa v'è più facile che amare; & amar una cosa, ch'è la più degna d'esser amata sempre, da tutti, e sopra tutti.

77. C'perche deve d'ogni cosa farsi il giudicio secondo quel che dà le e per se le conviene, e ch'è il suo prezzo e non secondo quel che le

le conviene casual , & accidental-  
mente : e porche tutta la difficoltà ,  
che sentono gli huomini nell'  
amor di Dio, provien dal dal senso  
corrotto , e reso ribelle dal pecca-  
to che casual & accidentalmente è  
nell' huomo : quindi è che detto  
amore , se si considera secondo quel  
che le conviene di sua natura , e  
per se medesimo , così dalla parte  
del suo Oggetto ch' è l' infinita Bon-  
tà di Dio , come dalla parte del  
foggetto , che è la natura ragione-  
vole intiera ; e senza peccato ; o  
sua corruzione , è facilissimo, in-  
sieme e giocondissimo ; Impercio-  
che l' huomo mentre fù nello stato  
della natura intiera non hebbe al-  
cuna difficoltà, anzi somma facilità,  
e giocondità , e dolcezza nell' a-  
mar un Oggetto di tanta bontà,  
quanta è quella di Dio ; anzi niun  
altra cosa poteva paragonarsi alla  
facilità, e dolcezza di quest' amore;  
fra tutte le altre cose che l' huomo

nello stato della sua natura intiera,  
oprava.

78. Per la medesima ragione non  
v'è cosa più dolce dell' amor di Dio;  
perche egli è sì dolce, che dovun-  
que si ritrova rende dolci tutte le  
cose, che v'occorrono benchè per  
loro natura amarissime siano, & a-  
cerbissime. *Ogni dolcezza, ogni  
soavità stimiate fratelli, quando sete  
caduti in varie tribolationsi, calamità,  
& angustie; così parla chi ha il cuor  
infiammato dell' amor di Dio, come  
era l' Apostolo S. Giacomo; così an-  
co parlava quel Martire, ch' essen-  
do condannato à caminar co' piedi  
ignudi sopra carboni ardenti, men-  
tre vi camminava diceva, che gli  
parebbe di caminar sopra fresche  
rose.* E S. Giovanni gettato in una  
Caldaia piena d' oglio fervido e  
bollente, ne uscì più bello, che non  
v'era entrato essendo questo un ef-  
fetto inseparabil di tal amore, di ren-  
der dolciissimo ogni tormento, ben-  
che



che asprissimo, à colui, che lo soffre  
per amor di Dio.

79. Or essendo questo precetto  
d' amar Dio il primo, e principal  
precetto, e'l più necessario, ch' è  
come la vita, el' anima di tutti gli  
altri; & il più facile, e soave di sua  
natura, e rispetto all' huomo nello  
stato della sua natura intiera & anco  
nello stato della sua natura, riparata  
per la gratia di Cristo; perche an-  
che in questo stato, ch' è corrotto  
dal peccato, essendo dalla gratia  
regenerato l' huomo sperimenta  
per mezzo dell' amor di Dio somma  
faciltà, e dolcezza nel viver secon-  
do la legge di Dio, *io ho con somma*  
*Allegrezza corso per la strada de' tuoi*  
*comandamenti; havendomi tu col tuo*  
*amore dilatato il mio cuore*, diceva il  
Profeta Reggio, & Agostino diceva,  
dammi un' amante e sentirà ben  
la verità di questa dottrina; E 'l  
Salvatore pronuncia, che 'l suo gio-  
go è soave, e'l suo peso è leggiero,

à coloro che amano Dio ; la somma facilità & allegrezza nel soffrire crudelissimi tormenti provano questa verità in tanti , e tanti Martiri, che ambivano via più maggiori tormenti per maggiormente provar, e dimostrar il loro amore.

80. Quanto dunque è grande, quanto detestabile è la deformità, il disordine, e la confusione che 'l peccato mette nell'huomo, rendendo sì difficile e sì amara una cosa sì soave, e sì dolce di sua natura & alla natura dell'huomo intiero, e rigenerato per la gratia ; Qual è l'amor del sommo Bene, della nostra Beatitudine, l'Amor di Dio ci fa amar i veri beni, e non odiar che i veri mali, che sono solamente i peccati. Al Contrario il peccato ci fa odiar i veri beni, & amar i veri mali ; quest' è un disordine sì difforme, che sconvolge tutta la natura ragionevole, & in vece dell'Imagie di Dio à cui ella fu fatta, il pec-

peccato v' imprime l' Imagine del Diavolo, e d' huomo simile per sua natura e creatione à Dio & a gli Angli lo fà divenir simile al demonio, & alle bestie.

81. *L' Huomo*, dice il Reggio Profeta *essendo costituito in sommo honore, col peccato si paragonò alle bestie, e si rese loro simile*; ciò gli accadde perche non volle ben intendere l' obbligo ch' egli haveva di conservarsi in tal honore, e tal dignità, ma s' elesse più tosto d' acconsentir al peccato, e distornandosi dal suo creatore, assomigliarsi, & accostarsi alle creature irragionevoli e brutali; e dove prima quando riteneva la somiglianza, & imagine di Dio dominava all' appetito sensitivo, signoreggiando sopra di lui, e tenendolo soggetto all' Imperio della ragione; dopo che volse peccando distornarsi dal suo Creatore, divenne infelicissimo, e vilissimo, schiavo del medesimo Appetito sensitivo.

fitivo, che tirato à se l'imperio della ragione, si soggiogò la ragione, la volontà e tutto l'huomo, essercitando sopra di lui una tirannide crudelissima insieme, e sommamente abominevole.

82. Questi son gli effetti detestabili del tirannico Imperio di questo nostro ribelle appetito, di renderci la strada della virtù difficile, e quella del vizio molto proclive e facile; di farci dilettrar della nostra perdita, e contristar, e doler delli mezzi della nostra salute; Quando noi prendiamo maggior gusto nel mal fare, che nel far bene, è segno evidentissimo che siam ancora sotto la Tirannide del peccato, e dell'appetito ribelle di Dio, e della ragione; & al Contrario, se ci dilettiamo più dell' essercitio, della virtù, che del vizio; ciò è segno, che ci andiam sottrahendo dalla tirannide del peccato, e soggettando al dolcissimo giogo di Cristo.

83. E s' egli è pur vero, com'è di già verissimo, che gli essercitiî frequenti degli atti ci fann' acquistar gli habiti della loro medesima specie; e quei che precedon gli habiti son imperfetti, ma perfetti quei, che seguono à gli habiti; metre quei si fanno con difficoltà, e dispiacere, & al contrario questi, che dagli habiti son prodotti, si fanno con somma facilità, e piacere; ne segne, che se vogliam pronta e dolcemente essercitar le attioni delle virtù, dobbiamo al principio col frequente essercitio di quelle resistere alla difficoltà, che così acquistaremo gli habiti, con i quali doppo pronta, & piacevolmente faremo quegli atti che inanzi agli habiti ci erano si difficili. Parimente chi essercitarà di continuo gli atti della Carità confermarà con più profonde radici quell' habito che lo Spirito Santo diffuse nel cuor nostro, & anderà di giorno in giorno sminuendo la

tirannide del peccato, e del ribelle appetito, sì che poi sarà indicibile la facilità, e l'allegrezza con cui eserciteremo quest' Amore, e quanto più gravi saranno le difficoltà, tanto più fervido si scuoprirà l'amore nel formontarle.

84. Per maggior chiarezza delle cose sudette dobbiam osservar che nella S. Scrittura in due modi piglia questo termine d' adempir la legge. 1. per un adempimento perfettissimo, che n' esclude tutte le imperfettioni, e quest' adempimento così perfetto & assoluto, non convien che a Cristo solo, il qual solo però ha intieramente sodisfatto per noi alla divina Giustitia, & à noi meritato la gratia, & la gloria; e di tal adempimento egli parlò nell' Evangelio, dicendo non son venuto al Mondo per romper la legge, ma per adempirla. 2. Per un' adempimento conforme alla capacità del presente stato della nostra natura,

CO-

corotta, nella qual la gratia di Cristo, e l' amor di Dio possono star insieme con alcune piccole imperfezzioni, che sempre pullulano dalla corrottion della natura, benche riparata dalla gratia, col qual amor di Dio i fedeli, combattendole sempre forzandosi di viver secondo la legge & i comandamenti di Dio secondo le forze, Loro concessie dalla presente gratia adempiscono nel modo loro la legge; e di quest' adempimento parlò l' Apostolo a' Galati c. 5. dicendo, *Tutta la legge s' adempisce in questa sola parola, ama il prossimo, come te stesso, e nel c. 6. Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*

85. Quindi si vede la risposta, che far si deve a quella questione, se le opre buone siano necessarie alla salute? a cui per evitar gl' involuppi delle humane parole può risponder si con la sola e pura parola di Dio, ch' è più chiara della luce del sole; cioè

se non farete penitenza tutti insieme  
 perirete. Se vuoi entrar nella vita  
 osserva i comandamenti. Senza la  
 fantità della vita niuno giamai vid-  
 de Iddio, Senza la fede è impossi-  
 bile di piacer a Dio. Or la fede  
 opra per la Carità; e la fede senza  
 le opre è morta. Le opre loro li se-  
 guiranno Chi hanno oprato bene  
 anderanno nella vita eterna, e Chi  
 hanno fatto male, nel fuoco eterno.  
 Dalle quali parole, potrà ciascuno  
 facilmente risponder alla sudetta  
 questione, cioè che Iddio non effig-  
 ge da noi niente più, niente più  
 non c' inculca, e commenda; ;  
 non ci comanda niente più, nè  
 altro maggiormente c' ingiunge  
 sotto pena anco d' eterna dam-  
 natione che di perseverar sin' al-  
 la fine della nostra vita nello stu-  
 dio, e sincero essercitio delle buo-  
 ne opere; in tal maniera, che con-  
 grato & humil animo riconosciamo  
 per total, intiero, adeguato, e per-  
 fetto



fetto fondamento, e cagion della nostra salute la sola gratia di Dio, e' l merito di Giesu Cristo; e le nostre opre le riconosciamo tali, quali sono, cioè imperfette, macchiate, e le nostre giustitie come panno d' una mestruata, conforme alle parole del Profeta; Il che l' Apostolo conoscendo grida ad alta voce, *la vita eterna è gratia di Dio, se per gratia dunque non per nostro merito, altrimenti la gratia non sarebbe gratia. Di più, non dalle opre di giustitia, che noi habbiamo fatte, ma secondo la sua misericordia ci fè salvi. In oltre, non son condegne le toleranze di questa vita alla futura gloria, che sarà rivelata in noi. In somma il più utile, e' l più sicuro modo di parlar in questa materia è quello che il Salvator nostro c' insegnò con quel suo sapientissimo avvertimento anzi comandamento dicendo, dopo che Voi havrete fatto tutte le cose, che vi furono comandate, dite, Noi, siamo servi inutili. Et*  
in

in questa parola del Salvatore finisco nel suo nome questo libretto. Egli con la sua santa parola, e col suo santissimo merito ci conduca al nostro felicissimo fine. Amen,

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

Fundamentales Italicæ

vel

Regulæ, ad paucos numeros redactæ,

& in præmissi italicici libelli numeris indigitatæ.

*Circa Pronunciationem.*

NOTA

**I**N Frontispicio. particulam *che* ubi c ante he , vel hi est aspera veluti k, ut chechi, & si post hi sequatur alia vocalis, ad eandem trahitur syllabam, sed paulo à duritie remissiore, ut chiarezza, chiedo, chiodo, chiudo.

In i. n. particulam *ci*, ubi c ante i, vel e lenis & stricta est, ut ce, ci, & si

si post ci alia sequatur vocalis ad eandem lenem & strictam syllabam trahitur, ut *cia, cie, cio, ciu.*

In eodem n. nomen *degno*, ubi g ante n, mollis est, ut *gna, gne gni, gno, gnu.*

In n. 2. vocem *egli*, ubi g ante li similiter mollis est, & si post li alia sequatur vocalis ad eandem mollem syllabam trahitur, ut *glia, glie, gli, glio, gliu*; excip. *negligente duriusculum*; sicut è contra minus durum *chi* plurale à singulari *chio* ut *occhio occhi, finocchio finocchi.*

In n. 3. nomen *Giacomo* ubi g ante i, vel e lenis est & stricta, & si post i alia sequatur vocalis ad eandem lenem & strictam trahitur syllabam, ut *ge gi, gia, gie, gio, giu.*

In eodem n. 3. vocem *huomo*, ubi h non aspiratur, sicut in ulla alia voce initio, at scribitur solum ut origo designetur à Latino, sed in medio nunquam nec pronunciatur nec scribitur, ut *carità, Cristo, exc. che chi,*

chi, ghe, ghi, ubi h interpositum asperum, ut kest.

In n. 4. vocem *senza*, ubi z simplex lenior, sed duplex fortior, ut & simplex sequente duplici consona, ut zelo, zoppo, razza.

In eodem n. 4. vocem *questo*, ubi u post q distinctè auditur, & non more Gallico, ubi u quiescit. Sic dicimus quale, quinto, quello.

In n. 5. Conjunctionem &, pronuntiatur solùm e, sequente consonâ; sed sequente vocali, &, vel ed. & sic etiam sæpè scribitur, ut io e luy, io & ella, io ed Antonio.

In eodem n. 5. vocem *infette*, ubi c non scribitur ante t, sed vertitur in aliud t, & interdum solùm omittitur, ut santo. Nunquam ergo junguntur duæ iste consonæ &, bs, bt, dm, dv, gm, mn, pt, ps. ut astratto, ottuso, avverto, flemma, danno, scritto, salmo.

In n. 6. vocem *virtù*, ubi v consonans pronuntiatur, non ut fficut Ger-

Germani sæpè faciunt, sed molliùs  
fermè, ut u' germanicum, sic d mol-  
liùs quam t, & b molliùs quam p. ut  
dono, tono, bene, pene.

In eodem n. 6. vocem *giustitia*, ubi  
g præfigitur i consonæ, quod fieri  
fermè semper solet, præsertim initio,  
ut Giesù, Giovanni, Giacomo,  
giusto &c.

In n. 7. vocem *fondamento*, ubi o  
ab u latinorum proveniens vocatur  
o clausum, quod non ita apertum,  
ut est illud, quod ab o latinorum  
procedit, sed accedit parumper in  
pronunciatione ad u, ut la croce,  
la noce, il Mondo, il ponto; at  
ponte, apertius &c.

In n. 8. vocem *com'* ubi apostro-  
phus est, sicut etiam sequente vocali  
semper affigitur monasyllabis lo, la,  
mi, ti, ci, vi, si, ne, che, di, particulæ  
ci solùm sequente i; & particulæ  
che sequente h affigi solet ipsi c. ut  
c' havete di nuovo? Item affigitur  
voci, grande, quello, questo, altro,  
sen-

fenza , & hujusmodi vocibus , si-  
ve adverbiiis & præpositionibus  
&c.

In n. 9. vocem *felicità* , ubi ac-  
centus gravis reperitur , ut & in  
omnibus nominibus à 3. declinatio-  
nis nominibus in as & us , ut la ca-  
rità , là virtù. Item in 1. & 3. Per-  
sona sing. fut. ind. omnium verbo-  
rum , & in 3. sing. præter. simpl. 4.  
regular. conj. ut amarò , amarà , se-  
derò sederà , venderò venderà , sen-  
tirò sentirà , amò , sedè , vendè , sen-  
tì. Acuto quoque , sed rariùs , utun-  
tur in mediis ac contractis syllabis  
ut amáro , fugíro pro amarono , fu-  
girono , & rariùs adhuc circumfle-  
xo in o exclamantis , ô me infelice ,  
ô misero me &c. & in contractæ vo-  
cis ultima , ut tâ quâ pro tali quali :

In num. 10. vocem *tale* , ut &  
omnes in llo , re , no , le ,  
mo finientes ultimam perdunt  
vocalem sine apostrophi notâ ple-  
rumque , ut Masaniell' ardito , Signor  
An-

Antonio, mi son maravigliato, gentil huomo, siam tutti peccatori; sed ante consonam perdunt finientia in illo unum l cum o, ut quel Signore, & ultimam etiam syllabam trate, santo, grande, ut fra Paolo, san Pietro gran Prencipe. At ante vocalem, solum vocalem perdunt, & apostrophum accipiunt; ut Frat' Andrea, sant' Antonio, grand' amico.

*Circa Declinationem.*

NOTA.

In n. ii. voculam *le*, quæ est articulus scem. g. num. pl. nomi & accusativi casus, cujus tota inflexio sic se habet, Singulariter N. la. G. della, D. alla, A. la, V. ò, Ab. dalla. Plur. le, delle, alle, le, o, dalle. Præfigitur nominibus appellativis gen. scem. & ante vocalem apostrophatur in singul. sed non in plurali apud bonos Autores modernos. *Le* usurpatur loco pronominis scemin. in

in plur. & in accusat. & in singulari  
Dativ. ut io le ricevei tutte, per  
lo che le bacio le mani.

In n. 12. voculam *il* articulum  
Masc. gen. præfigendum nominibus  
appell. masc. incipientibus à conso-  
na, cuius inflexio sic se habet. nom.  
Singular. *il*, G. *del*, D. *al*, Acc. *il*, V.  
o, Ab. *dal*. Plur. n. *i*, *dei*, *ai*, *i* ò *dai*;  
*coi*, *nei*. Quod si nomen appella-  
tivum masc. incipiat ab *s* cum se-  
quente aliâ consona, loco *il* præfi-  
gitur *lo*, *dallo*, *allo*, *lo*, ò *dallo*.  
Plur. *gli*, *degli*, *agli*, *gli*, *dagli*.  
Spirito, *Spiriti*, qui articulus etiam  
præfigitur nomini appell. masc. in-  
cipienti à vocali, sed apostrophat-  
ur in singulari, nunquam in Plur.  
nisi ante *i*, ut *l'amore*, *dell'amore*  
&c. *gli amori*, *gl'inimici*. Utimur  
*il* & *lo*, *li* & *le*, loco pronominum  
ad significandum illum, illam, illos,  
illas; & *gli* pro *illi*, & *illos*, ut *illi*  
*mano exosculor*, *illos vidi* &c. *gli ba-*  
*cio le mani*, *li viddi*, *le viddi*, *lo con-*  
*nobbi*, *la vedo* &c. *gli ho veduti*. In



In n. 13. Nomen *Amore*, ex ultima vocali, in quam semper nomina finiunt, Genus & Numerus nominis agnoscitur; quæ si sit a plurale facit e, & generis est foem. ut la rosa, excip. virilia officia, ut Papa Duca, Profeta, Poëta, Pianeta, & neutra latina poëma, stratagemma, quæ plurale faciunt i, & gen. sunt masc. ut i papi i, duchi &c. si sit e plurale facit i, & genus sequitur Latinorum, ut l' amore il Padre, la Madre, il nobile, & la nobile. Si sit i proprium vel familiae nomen erit, ut Giovanni luigi, Panfili, Ursini, Maldachini, Cavalcanti Chigi; Barbarini vel paucorum pronominum, appellativorumque, ut di, estasi, ogni, colui, costui, quegli, questi, egli &c. Si sit o plurale facit i, & gen. est masc. ut Maestro maestri, discepolo discepoli. Excipiuntur la mano le mani, & heteroclita hæc, dito, filo, anello, corno, calcagno, braccio, budello, carro, castello, cer-

cerchio, cervello, ciglio, coltello, fondamento, frutto, fuso, ginocchio, granello, grido, guscio, labro, legno, lenzuolo, membro, moggio, muro, osso, pugno, quadrello, stajo, telaio, Vaso uovo, quæ in plurali habent, i & a, ut gli uovi, le uova &c. sed centinaia, Migliaio, paio plur. faciunt a. Interiora plurale tantum. Si sit u, accipit accentum & gen. est fœm. ut & à accentatum, eandemque terminationem in plur. retinent: ut la virtù le virtù, la & le Città excipiuntur Gesù, Perù.

Quædam in Singulari habent io, & in plur. ii, ut vitio vitii, tempio tempii, essercitio essercitii &c.

Quædam in e finientia eandem in utroque numero terminationem retinent, ut effigie, superficie, specie: huomo in plur. facit huomini; Iddio & Dio in plur. Dii, & Dei. Angue in singulari tantum à Poëtis usurpatur. Pari utriusque gen. & num.

num. ut son di pari bellezza, di pari ingegno, di pari fattezze, di pari costumi.

Bue plur. facit buoi & bovi. parecchi parecchie, aliquot, plural. tantū. Più adjectivo præfixum, facit comparativum. ut più bello pulchrior. præfixū substantivo significat majorem, majus; & plures plura præfixum substantivo plurali. ut, egli ha più forza di te maiorem te fortitudinem habet; il Turco ha più Soldati di Cesare, Turca plures Cæsare milites habet.

In n. 14. vocem, nè più nè nemo, quæ si præfigatur adiectivo, facit expositivo comparativum, ut dictum est, & si articulum definitum habet præfixum, facit superlativum, regens casum genitivum, ut Salomone fù il più Savio del Mondo; sed superlativum, à casu absolutum, finit in mo, ut Salomone fù sapientissimo, Cicerone eloquentissimo, la carità è un' ottima virtù, l' odio è un pes-

si mo vitio. quattro son gli elementi  
il fuoco è il supremo , e la terra l'  
infimo &c.

In n. 15. vocem *regolato* , quæ  
fœmininum format in a , ut regula-  
to , regolata &c. Adiectivum in e,  
est utriusque gen. ut facile, difficile,  
nobile , civile &c. Sed Substantiva,  
fœmininum variè formant. ut Signo-  
re Signora , Barone Baronessa;  
Prencipe Prencipessa , Conte Con-  
tessa. Marchese Marchesa. Rè Re-  
gina. Imperatore Imperatrice.  
Cancelliere Cancelliera, Consiglie-  
re Consigliera, Dottore Dottoressa.  
Peccatore peccatrice &c.

In n. 16. vocem *un'* initium nu-  
meri, facit fœm. una. l'un e l'al-  
tro uterq̄ve. l'una e l'altra, utraq̄;  
gli uni e gli altri, utriq̄ve. le une e  
le altre, utraq̄ve. nè l'un, nè l'altro,  
neuter &c.

Gli uni son d'un parere, gli altri  
d'un altro .quidam unius- quidam  
alterius sunt sententię, cætera sunt  
com-

communis gen. & num. pluralis, due,  
tre, quattro, cinque, sei, sette,  
otto, nove, dieci, undici, dodici,  
tredici, quattordici, quindici, sedici,  
dicesette, diceotto, dicenove, venti,  
vent'uno, venti due &c. trenta,  
quaranta, cinquanta, sessanta, set-  
tanta, ottanta, novanta, cento,  
novecento, mille, due mila, cento  
mila, un milione.

Ordinalia: primo, secondo, ter-  
zo, quarto, quinto &c. Decimo  
nono, ventesimo, trentesimo. &c,  
una ventina, un centinaio, un mi-  
gliaio &c.

In n. 17. vocem *guardiamo*, quæ  
diphthongos continet duos, *ua, ia*:  
aliæ præterea diphthongi & tripton-  
gi reperiuntur: ut *ai, au, ei, eu,*  
*ie, ij, io, iu, ui, uo, iuo, uoi,iei.*  
ut *mai, aurora. lei, euro, hieri,*  
*pij, mio, piuma, quale, quinto, uo-*  
*vo, figliuolo, tuoi, miei. uo fol-*  
*vitur auctâ voce, ut buono bonissi-*  
*mo ; figliuolo, figliolino. Sic*

ie sequente , I, Cielo , celeste.  
 In n. 18. nomen *Dio* , quod no-  
 men est proprium , & individuum.  
 Omnia verò nomina propria , & in-  
 dividuorum; ut & pronomina perso-  
 nalia & demonstrativa & similia  
 articulo flectuntur di, a, da, genitivi,  
 dativi, & ablativi omnis gen. & num.  
 ut Iddio, vel Dio, gen. di, dat. a,  
 accus. ut nomin. vocat. ò, abl. da. ]  
 Dio. Similiter. Pronomina Io, tu,  
 egli, ella. Noi, voi, eglino elleno,  
 gen. di, dat. a, acc. voc. ò, abl. da,  
 me, te, lui, lei. noi, voi, loro.  
 Pronomina personalia tertie persone  
 & hec alia sunt. colui, colei; costui,  
 costei; quello, quella; questo,  
 questa; plur. comm. coloro, costo-  
 ro; quelli, quelle; questi, queste.  
 eodem flectuntur articulo; qui  
 indefinitus dicitur; quia ea, quibus  
 præfigitur, non definit, cum per se-  
 ipsa sint definita, qualia sunt nomina  
 propria, & pronomina hujusmo-  
 di.



In

§(101)§

In eodem n. 18. pronomen *ciascu-  
no*, ut & ogn' uno, quilibet, sic  
niuno niuno, nullus, eodem indefi-  
nito flectuntur artic. Sed egli, à  
colui costui differt, quod egli est  
relativum prædicti nominis, ideò  
initio orationis non adhibetur, nisi  
per modum expletivæ particulæ, ut  
egli piove, &c. Sed colui, costui  
sunt demonstrativa, quæ initio ad-  
hiberi poterunt, ut colui è savio,  
che impara alle spese altrui; possunt  
in medio orationis demonstrativa  
simul, & relativa esse cum duo no-  
mina præcesserint, v. g. Moise &  
Elia, furono due personæ santissime;  
colui di gran mansuetudine, costui  
di molta severità. Sed hæc tria egli,  
colui, costui, differunt à quello,  
questo &c. quod tria illa substantiva  
sunt, hæc adiectiva; videlicet illa  
substantivo non possunt præfigi, be-  
nè verò hæc. ut quello Studente è  
buono e diligente, ma questo mio  
Amico non è tale &c.

E 3

In

In n. 19. pronomen *Questi*, quod interdum in plurali, interdum in singulari numero sumitur pro costui. Questo, quello, neutraliter interdum sumuntur ut ciò. v. g. ciò non mi piace, questo non và bene, quel che voi dite è vero. Differunt tamen questo quello à ciò. quia hoc neutrum tantum est; sed illa sunt præterea masculini gen. adjectiva ejusdem gen. cum suo masculino substantivo. ut questo libro è ottimo, quel suo parere non corrisponde al mio.

In eodem n. 19. pronomen *suo*, possessivum, ut & reliqua mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, mia, tua, sua, nostra, vostra loro. Miei, tuoi, suoi, nostri, vostri loro, mie, tue, sue, nostre, vostre loro. indefinito ante nomina Patris & matris, & definito ante reliqua flectitur, ut mio Padre, mia madre, il mio giardino, la mia casa.

In n. 20. pronomen *chi*, quod est  
in



interrogativum personæ omnis gen. & num. ut chi è colui, chi è colei, chi sono coloro. item est relativum cum subintellecto substantivo, ut chi vâ piano, vâ fano.

In eodem n. 20. *alcuno* in sensu negativo, & *qualcuno*, affirmativo, ut io non vedo alcuno, s'io vedo qualcheduno.

In n. 21. *che* pronomen relativum omnis gen. & num. nominativi, & accusativi, ut & quale, illud infinito, hoc definito articulo declinatur, ut il' & la quale &c. i & le quali. nom. & accus. *che*, genit. di cui, dat. a cui, abl. da cui &c. est etiam interrogativum neutrum *che* dite, *che* fate? di *che* si parla? &c. Similiter interrogativum est quale, sed tunc indefinito gaudet articulo, ut qual libro desiderate? di qual opinione è V. S? In eodem num. *tra loro*, si substantivo sit adjunctum est possessivum; si nulli adhæret substantivo, est personale; personæ plur. dativi

& accus. utriusque gen. illis. io loro  
 dissieis dixi, tra loro s'amano, amant  
 se invicem. Item stesse medesime  
 conjunguntur cum pronomibus  
 & nominibus, sed illis postponun-  
 tur tantum, istis præ & postponuntur  
 ut io stesso, tu medesimo, ella stessa  
 noi medesimi &c. la terra stessa, & la  
 stessa terra; Iddio medesimo, & il  
 medesimo Dio. Sic etiam utimur  
 esso indeclinabiliter in ablativo cum  
 pronomibus, illud præponendo,  
 ut con esse meco, con esse teo, con  
 esse noi, con esse voi, con esso loro.  
 mecum. nobiscum, vobiscum cum  
 eis.

*Circa Conjugationem.*

NOTA

In n. 21. voculam *ha* 3 personam  
 singularem verbi Auxiliaris Activo-  
 rum, cujus flexio sic se habet. Indic,  
 præf. ho-hai-ha. Habbiâmo-ha-  
 vête-hânno. Imperfect. est ipsum  
 Infinitum hayere mutato re in va  
 vi

vi-va. mo-te no. Idem Infinitivum mutato re in rò-rai-rà. rēmo rēte-rānno, est futurum. Et idem Infinitivum mutato re in ssi-ssi-ssimo-ssite-ssero, & in rei-resti-rebbe vel ria. rēmno, ēste, rēbbono vel riano est duplex subjunctivi Imperfectum. quod dicimus de omnibus Activorum Infinitivis, & quatuor dictis temporibus. Perfect. Indic. simplex hebbi • havesti • hebbe. Havemmo • haveste • habbero. Imperat. habbi • bbia. mo-te no. Coniunct. præf. Habbia • a • a. mo-te no. Partic. præf. havendo. Sup. havuto. ex hoc, adjecto singulis personis simplicium temporum fiunt tempora composita; Sic ex præfenti perfectum, ex imperfecto plusquam perfectum; ex perfecto simplici paulo plus quam perfectum, & ex futuro indic. futurum fit conjunctivi. Particip. futur. havendo ad, essendo per, do, yendo havere.

Infin. futur. haverad, efferper, dover  
haverere.

Gerundia d' haverere, havendo, vel  
con haverere, per, vel ad haverere, ha-  
bendi, habendo, ad habendum.

In eodem n. 21. *ama* verbum primæ  
Conjugationis, cujus flexio est, quæ  
sequitur. Indic. præf. Amoꝝ ami  
ama. Amiāmoꝝ amāteꝝ amano.  
Inde fit Imperat. ex 3. sing. ama tu,  
ami colui. Amiāmo, amāteꝝ amino.  
& ex 3. Imperat. sit Conjunct. præf.  
amiꝝ iꝝ i. iāmoꝝ iāteꝝ ino. Cætera  
4. tempora videl. Imperf. & futurum  
Indic. cum duobus Imperf. conjunct.  
fiunt, ut in præced. Auxiliari. In-  
finit. amare. Particip. amando,  
Supin. amato, quod Supinum ad-  
jectum simplicibus temporibus Au-  
xiliaris Activorum loco Supini ha-  
vuto, ipsa composita Auxiliaris  
remanent tempora composita Ipsius  
Activi. Et in futuris Participii &  
Infinitivi ac gerundiis loco haverere  
adjiciatur infinitum ipsius verbi  
Activi,

Activi, quod dictum sit æqvè de hoc, ac de cæteris tribus Conjugationibus.

In n. 22. continere est 2. conjug. ut sedere, cujus inflexio est. Indic. præf. Sedo, di, de. Sediāmo, sedēte, sedōno. ex 2. indic. fit Imperat. sedi tu, seda egli. Sediāmo, sedēte, sedano. Ex 3. Imperat. fit Conjunct. Seda, a, a. iāmo, iāte, sedano. Perfect. simpl. Indic. Sedēi, ēsti, é. Sedēmno, ēste, sedērono. Cætera quatuor, ut in præcedenti, sicut etiam composita. Partic. sedendo. Supinum seduto.

In num. 23. *præsume* est verbum 3. conjugationis, cujus flexio est. Indicativ. præf. v. g. vendo, di, de. diāmo, dēte, onno. Ex secunda Indic. fit Imperat. Vendi, da. vendiāmo, dēte, dano. Ex tertia Imperat. fit Conjunctiv. Venda, a, a. iāmo, te, no. Infin. vendere. Particip. vendēdo. Supin. vendūto. Reliqua tempora ut supra.

In eodem num. 23. *converte*, est  
verbum 4. Conjugat. ut sentire con-  
vertire. Cujus flexio Ind. Præs. Sen-  
to, ti, te. Sentiāmo, íte, onno. Im-  
perat. fit ex Indic. senti, senta; tiāmo,  
íte, āno. Ex 3. Imper. fit conj.  
Senta, a, a. iāmo, iáte, ano. Infini-  
tiv. sentíre. Partic. sentendo. Sup.  
sentíto. Cætera ut supra.

In n. 24. *farà* anomalum I. Con-  
jug. in qua tria alia præterea sunt,  
scil. andāre. Indic. Præs. Vo & vado,  
vai, va Andiamo, andate vāno.  
Imperat Va vada. vadano.

Dare. Do, dai, da. Diāmo, dāte,  
danno. Imperat. Da & dia. Diano.  
perf. s. diēdi desti. Ex prima col-  
ligitur tertia utriusque numeri mu-  
tato i in e, & addendo ro. Ex  
secunda colligitur i & 2. plur. muta-  
to sti in mmo & ste. Quæ generalis  
regula est in omnibus subsequenti-  
bus perfectis Anomalis. in quibus  
tres tantum personę sunt anomale 1.  
& 3. utriusque n., reliquæ tres sem-  
per

Per regulares, ex infinitivo colligen-  
dæ, mutato re in sti, in mmo, in ste.

Fare. fò & faccio - fai, fà, facciāmo,  
fate fanno. Perfect. feci facēsti &c.

Imperat. fà faccia. Coniunct. faccia  
&c. facēssi, facēdo. fatto. Stare.

Stò, stai, stà. Stiāmo, stāte, stanno.

Perf. stetti, stesti. Imperat. sta, stia.

In num. 25. *volere*, anomalum,  
secundæ Coniug. cuius anomalam  
in præsentì plerumque & præter. ha-  
bent sequentia.

Cadere perf. caddi, cadei, & cadetti.

Dovere, devo, devi, deve. - Dob-  
biamo, dovete, devono.

Dolersi, io mi doglio, tu ti duoli,  
egli si duole n. ci dogliamo, v. vi  
dolete, quelli si dogliono. Perf. mi  
dolsi. Fut. dorrò & dolerò.

Giacere, piacere, tacere perf.  
giacqui, Parere. Paio, pari, pare.  
Paiamo, parete, paiono. Perf.  
parvi & parsi. personaliter & im-  
personaliter conjugatur, mi pare, ti  
pare, ci pare, vi pare, gli pare, loro

pare &c. Fut. parrò. Supin. parso.  
m' è parso visum est.

Potere. Posso, puoi, può. possia-  
mo, potete, possono, & ponno. Fut.  
potrò.

Rimanere. Rimango, rimani,  
rimane. Rimanghiamo, rimane-  
te, rimangono. Perfect. rimasi.  
Fut. rimarrò. Sup. rimasto. & ri-  
maso. Sapere, sò, sai, sà. Sappiamo,  
sapete, fanno. Perf. seppi. Fut.  
saprò. Sedere. Sedo, & seggo.  
Sedono & seggono. Solere. Soglio,  
suoli, suole. Sogliamo, solete, so-  
gliono. Imperf. soleva, & era solito,

Tenere. Tengo, tieni. ne. tenghia-  
mo, tenete, tengono. Perf. tenni.  
Fut. terrò.

Valere. Vaglio, vali, vale. Vaglia-  
mo, valete, vagliono. Perf. valse. Fut.  
varrò. Sic Volere. Vedere. Vedo,  
veggo, & veggio, vedono, veggo-  
no & veggiono. Sup. veduto, & visto.

In num. 26. *soccorrere*, est ano-  
malum tertiæ Conjugationis, cujus  
ano-



✿ (III) ✿

anomala, quæ plerumque in Præterito & Supino consistit, sequentibus inest.

Accendere • esi • so. Accorgere  
 rsi • to. Affligere • ssi • to. Assu-  
 mere • nsi • onto. Assolvere • lsi. . .  
 Cedere • ssi. Chiedere • si • sto.  
 Cingere • nsi • nto. Cogliere • lsi  
 • o. Conoscere • bbi. Confonde-  
 re • usi • so. Correre • rsi • so.  
 Crescere • bbi. Affigere • ssi • sso.  
 Cuocere • ssi • tto. Decidere • isi • so.  
 Difendere • esi • so. Distinguere  
 nsi • nto. Distruggere • ssi • tto.  
 Escludere • si • so. Ergere • rsi • rto.  
 Fingere • nsi • nto, Friggere • ssi • tto.  
 Giungere • nsi • nto. Imprimere  
 ssi • sso. Involgere • lsi • lto.  
 Leggere • ssi • etto. Mettere • isi • esso.  
 Mordere • rsi. Muovere • ssi • sso.  
 Nascere • acqui • nato. Nuocere  
 occqui. Nascondere • osi • sto.  
 Percuotere • ossi • osto. Perdere  
 ersi • rso. Porre • osi • sto. Pun-  
 gere • nsi • nto. Radere • asi • aso.  
 Ri-

Ridere, isi, riso. Ridurre, ussi  
 otto, Riflettere, essi, sso. Rin-  
 crescere, ebbi. Risorgere, rsi, rto.  
 Rispondere, osi, osto, Rodere  
 ofi, oso, Scrivere, ssi, tto.  
 Sommergere, rsi, so, Spingere  
 nsi, nto, Stringere, nsi, etto.  
 Svellere, lsi, lto, Tingere, nsi, nto.  
 Torcere, rsi, rto, Vincere, nsi, nto.  
 Uccidere, isi, iso, Vivere, issi  
 futo.

In num. 27. *Esito* provenit ex  
 verbo *uscire* anomalum 4. Conjug?  
 cuius anomalia ut plurimum in præ-  
 senti consistit, ut in sequentibus  
 videre est. *Uscire*. *Esco*, *esci*, *esce*.  
*Usciāmo*, *uscite*, *escono*. Imper.  
 & Conj. sequuntur. *Vdire*. *Odo*,  
*odi*, *ode*. *Vdiāmo*, *udite*, *odono*.  
*Dire*. *Dico*, *ci*, *ce*. *Diciāmo*,  
*dite*, *dicono*. Imperf. *diceva*. Perf.  
*dissi*, *dicesti*. Partic. *dicendo*. Sup.  
*detto*.

*Morire*: *Muoio*, *mori*, *more*, *mo-  
 riāmo*, *morite*, *muoiono*, Perf.  
*mor-*

mōti , mōrij Fut, mōrō, Sup  
mōto

Aprire. Perf. apersi, & aprii, Sup.  
aperto. Apparire. apparisco, sci,  
sce. Appariamo, apparite appa-  
riscono. Perf. apparisi. Sup. apparso.

Venire. Vengo, vieni, viene,  
Venghiamo, venite, vengono.  
Perf. venni. Fut. verrò. Anoma-

liam in sc, quæ literæ in Indicativo  
sunt, & non in Infinitivo, plurima  
verba habent hujus Conjugati. ut

Abolere. Abolisco. isci, isce. Abo-  
liamo, abolite, aboliscono: quæ  
anomalia est in toto num. Singul. &

in 3. Plur. indic. Impera. & Conjunct.  
Præsentis. Sic faciunt sequentia.:

Adherire, addolcire, aggrandire,  
aggradire. Abbellire, Abborrire,

Allegerire, Ambire, Ammonire,  
Ammutare, Apparire, Ardire, Ar-

ricchire, Arroffire, Assalire, Atter-  
rire, Attribuire, Avvilire, Balbuti-

re, Bandire, Capire, Chiarire, Co-  
lorire, Colpire, Comparire, Com-

pa-

patire, Concepire, Condire, Con-  
 ferire, Conseguire, Contribuire,  
 Costituire, Custodire, Differire,  
 Distribuire, Disubbidire, Disunire,  
 Esaudire, Esseguire, Essibire, Fal-  
 lire, Fastidire, Favorire, Ferire,  
 Finire, Fiorire, Forbire, Fornire,  
 Gannire, Ghermire, Gioire, Gra-  
 dire, Guarire. Imbandire, Imbel-  
 lire, Imbrunire, impallidire, Im-  
 padronire, Impaurire, Impazzire,  
 Impietosire, Impietrire, Impol-  
 tronire, Impoverire, Inacerbire,  
 Inaridire, Inasprire, Incanca-  
 rire, Incenerire, Incrudelire,  
 Indurire, Infellonire, Inferire, In-  
 fistolare, Ingelosire, Intimorire, In-  
 tifichire, Instituire, Insuperbire,  
 Impedire, Intepidire, Intenerire,  
 Invaghire, Invigorire. Languire,  
 Lenire, Marcire, Munire. Nitrire.  
 Offerire, Ordire, Partorire, Pa-  
 tire, Perire, Piatire, Polire, pre-  
 saggire, prohibire, prostituire, pu-  
 nire, Raddolcire, Rapire, Restituire,  
 Rin-

Ringiovinire, Riverire, Ruggire.  
 Sepelire, Sbigottire, Smaltire,  
 Smarrire, Sminuire, Soffrire, Sor-  
 tire, stordire, Ivanire, supplire,  
 tradire, ubbidire, unire.

In num. 28. *Esser.* Verbum au-  
 xiliare passivum, quod sic flectitur.  
 Indic. Præs. Sono = sei, è. Siamo  
 sete = sono. Imperf. Era, eri, era.  
 Eravāmo, eravāte, erano. Perf.  
 fui, fosti, fū. Fummo, foste = fū-  
 rono. Fut. Sarò, sarai, sarà. Sa-  
 rēmo, rēte, rāno. Imperat. Sii,  
 sia. Siāmo, siāte, siano. Conj.  
 Præs. Sia = a = a. Siāmo = Imperf.  
 1. Fussi = fsi = fse. fismo = fte = fsero.  
 Imperf. 2. Sarēi, rēsti, bbe. mmo  
 reſte, bbono. Infin. Præs. essere.  
 Particip. Præs. essendo. Sup. stato.  
 Quod Sup. adjectum simplicibus  
 temporibus dictis hujus verbi, for-  
 mat composita tempora, ut diximus  
 in præced. auxiliari havere.

In num. 29. *Si fanno* est passivum,  
 quod in 3. persona activi verbi sing.

&

& plurali' num. formatur sæpè, per præfixam particulam si. Sed universaliter & in omnibus personis fit passivum ex supino verbi activi, adjecto personis singulis verbi hujus essere; concordante cum nominativo in gen. num. ut io son amato, vel amata. Amor. Noi siamo amati amamur. Io era amato amabar. Noi eravamo amati, amabamur &c.

In num. 30. *Degnarsi* est verbum reciprocum, quod ejusdem est Activorum conjugationis, solum duplicat pronomen, ut io mi degno, tuti degni, colui si degna. Noi ci degniamo, voi vi degnate, coloro si degnano &c. & compositum perfectum format per auxiliare sono. Ut io mi son degnato, tu ti sei degnato, egli s'è degnato. Noi ci siamo degnati, voi vi siete degnati: eglino si son degnati &c. Omne Supinum, quod cum verbo sono conjungitur, concordat cum nominativo in gen.

& num. secus verò Supinum, quod  
 coniungitur cum verbo havere;  
 quod nunquam cum nominativo,  
 sed vel cum accusativo precedenti,  
 vel indeclinabile remanet. Simili-  
 ter eodem verbo essere utuntur ver-  
 ba neutra in compositis temporibus,  
 ut son' andato, venuto, uscito, en-  
 trato, ritornato, caduto, dimora-  
 to &c.

In num. 31. *appatengono*, verbum  
 activum, & interdum impersonale,  
 ut ciò m' appartiene, non t' appar-  
 tiene, v' appartiene, loro apparte-  
 ne, non gli appartiene. Similiter  
 alia Impersonalia activa se habent.  
 Ut mi rineresce: Mi convenene,  
 non ti conviene. M' importa, non  
 c' importa, poco importa. Piove,  
 nevica, egli grandina, fa caldo, fa  
 freddo; fa vento, fa giorno, fa  
 notte; fa bel tempo, fa mal tempo  
 &c. Sed Impersonalia passiva fiunt  
 ex tertia persona verbi activi & præ-  
 fixa partic. si. ut si dice, si spera, si  
 du-

dubita, si parla, si tratta, si vive  
ben' in questa Città &c.

*Circa Syntaxin.*

NOTA.

In num. 32. Articulus *il* sive de-  
finitus præmittitur appellativis, quæ  
per illum declinantur. Sed præce-  
dente pronomine tutto, vel, nomine  
Madamma, Monsignore, vel nomi-  
ne Proprio, tunc definitus articulus  
rectus semper manet, & indeclina-  
bilis in singulari & similiter in  
plurali, & flexio fit per indefinitum  
præfixum præcedenti pronomini, vel  
nomini, ut tutt' il mondo di tutt' il  
mondo, à tutt' il mondo, tutt' il  
mondo da tutt' il mondo. Tutta  
la Terra, di tutta la Terra &c. Tutti  
gli huomini di tutti gli huomini &c.  
Tutte le femine, di tutte le femine  
&c. Monsignor il Vescovo, di Mon-  
signor il Vescovo &c. Madama la  
contessa, di Madama la contessa &c.  
Alesandro il grande, d' Alesandro  
il grande &c. In



In num. 33. *l'istesso Iddio*, quando istesso vel stesso præcedit, præfixum habet articulum, sed si sequitur, tunc Deo nullus præfigitur definitus articulus, ut Iddio stesso, Iddio medesimo; quia Dio est nomen proprium atque individui, cui nullus definitus præfigitur articulus, si nulum ante se appellativum habeat.

In n. 34. *Se'l vostro*, il perdit i, & ejus loco accipit apostrophum, præcedente particulâ se. *Dategli*, gli verbo conjunctum est pronomen relativum Dativi casus, num. sing. & gen. Masculini, atque Demonstrativum, illi, cui in plurali respondet loro Dativum utriusque gener. quod alàs articulus est nomini præfixus, ut gli Spiriti, cui respondet in singulari lo Spirito. *Nel* componitur ex particula ne, & articulo il, & significat in, ante nomen, cujus articulus est il, ut il bene nel bene. Cujus plurale est nei, vel ne' beni. Sic ex ne & la fit nella, sic nello, ne  
gl,

gli, nelle , pro in ante illa nomina :  
 quorum sunt articuli dicti. *amarlo*,  
 lo conjunctus nomini est articulus,  
 at pronomen, verbo conjunctum,  
 masculin. vel neutr ; illum & illud  
 significans. Sic la, li, & le nomini-  
 bus præfixi sunt articuli, ut la scien-  
 za, le scienze li spiriti, pro gli spi-  
 riti. Sed verbo conjuncta, sunt pro-  
 nomina, significantque illam, illas,  
 illos. ut la vedo, le vedo, li vedo.

In num. 35. *ci fù data*, mi, ti, si,  
 ci, vi, si. sunt particulae, quæ ipsa  
 pronomina personalia reciproca  
 significant in Dativo & Accusativo  
 tantum , juxta verbi exigentiam,  
 cui conjunguntur. Finitis verbis  
 præfigi, & infinitis, participiis, & ge-  
 rundiis , atque Supinis postponi  
 solent. Interdum finitis verbis post-  
 ponuntur, & tunc duplicant primam  
 & initialem suam consonam, si ver-  
 bum in ultima vocali producitur, ut  
 diròvvi &c. darotti &c. darácci &c.  
 si cum una ex præmissis concurrat  
 una

una ex sequentibus lo, la, li, le, ne,  
 quæ dicuntur relativæ, illæ illis præ-  
 mituntur, ac in e mutant. me lo  
 diede, tela domanda &c. ce ne pen-  
 tiamo, ve le darò &c. Gli, cùm his  
 conjungitur, non mutat i, sed assu-  
 mit e. ut gielo dirò. illi illud di-  
 cam.

In num. 36. *v'è la legge &c. vi,*  
 quam in præcedenti numero prono-  
 minalem particulam diximus. hîc  
 expletivæ officium exercet; aliud  
 significatum etiam interdum conti-  
 net, nempe relativæ particulæ loci  
 in quo & ad quem, ut & ci. Sic di-  
 cimus, son qui, e ci dimoro volon-  
 tieri; vel vi stò volontieri. hieri  
 venni da Vaimar, e dimani ci, vel  
 vi tornerò; refert interdum utra-  
 que particula res in Dativo, sive in  
 Ablativo de, vel Accus. ut pensaci  
 ben. Jo ci pensarò, vi pensarò.  
 reflecte ad hæc, vel de his cogita,  
 illis intende, mente hæc volve, &c.  
 Sic particula ne, refert locum unde,

& etiam res in Genitivo, vel Ablat. de. omnis gen. & num., ut ic andai hieri à Waimar, & me ne son torna-to hoggi; non me ne pento. me ne rallegro &c.

In num. 37. *chi* interdum significat substantivum simul & relativum adjectum, ille qui, ut hîc. Interdum est interrogativum omn. gen. & num. ut *chi è colui?* *chi è colei?* *chi sono coloro?* interdum cum alia voce componit, ut *chi che sia*, quisquis sit. *chiunque*, *quicumque*, *e, è, et.* *e* sine accentu est conjunctiva, ante consonam usurpanda, è cum accentu est verbum tertiæ personæ singu. est; & est conjunctio ante vocalem pronuncianda & scribenda. *gliel.* Ex particulis pronominalibus *mi, ti, ci, vi, si,* & aliarum rerum relativâ, *lo* vel *il* componuntur *hæ, mel, tel, cel, vel, sel, gliel.* *Sel crede, sibi illud imaginatur, cel diede. nobis illud dedit* &c.

In num. 38. *ci si può.* particula *si* post  
post

postponitur aliis personalibus mi, ti,  
 ci, vi ; tanquam tertia primæ & se-  
 cundæ personæ. Sic etiam secunda  
 primæ. mi ti raccomando, noi ci  
 vi raccomandiamo. Sed interdum  
*si*, est particula non personalis & re-  
 ciproca, sed passivam reddens ter-  
 tiam personam verbi activi cujus-  
 cunqve temporis & numeri, ut &  
 infinitivum, quibus præfigitur si-  
 cut hîc. Ubi notandum, quod præ-  
 missa verbis potere, dovere, solere,  
 & hujusmodi, Infinitivum imme-  
 diatè post se habentibus, non illa,  
 sed hoc passivum facit. *Meglio* est  
 Adverbium comparativum melius,  
 sed migliore est nomen comparati-  
 vum utriusqve gen. *Che*, præce-  
 dente comparativâ particulâ com-  
 parativâ *meglio*, *più* &c. significat  
 quàm. Sic etiam præcedente par-  
 ticulâ negativâ. non voglio che  
 questo. *nolo quàm*, vel *nisi hoc*; non  
 che, *ne dum*, *purche*, *dummodo*;  
*perche cur*, & *quia*. ancorche, *quam-*

*vis* che che ne sia, *quidquid accidat inde*; come che, *ut in.* il che, *quod*, totius dicti relativum, ut si dice che Buda è presa, il che è verisimile.

In num. 39. *nel nostro, potere e volere.* Infinitiva sæpè substantivè, & per modum nominis præfixis præpositionibus & articulis usurpantur; ut hîc. Sic dicimus, il mangiar il bere, il dormire son tre cose necessarie alla vita &c. Senza mangiar non si può vivere. egli è decollato per haver tradito la patria, Cristo patì senza far, senz' haver fatto alcun male; ma solo per sodisfar alla divina giustitia da noi col peccato offesa.

In num. 40. *Dobbiam*, pro *dobbiamo.* *amar*, pro *amare*, nec præcipuæ hujusmodi partes orationis apostrophari solent, quando sequente vocali suam ultimam, pronunciationis melioris gratiâ interdum omittunt. Sicut in monasyllabis particulis, pronomibus quibus-

busdam, & adverbiiis fieri solet.  
*Quei* pro *quelli*, *Capei* pro *capelli*,  
*bei* pro *belli* sæpè usurpantur. *C' in-*  
*feriscono*. particula *ci* ante vocalem  
*i* tantùm, apostrophatur; sed ante  
 alias, *i* retinet. ut *ci amano*, *ci es-*  
*saltano*, *ci odiano*, *ci ungono*.

In num. 41. *per*, interdum causam  
 exprimit efficientem, ut *stò bene*  
 per la gratia di Dio, interdum, fi-  
 nale, ut *fatelo per l'amor di Dio*.  
 Interdum Ablativum causæ mate-  
 rialis de qua, vel circa quam aliquid  
 fit, ut *hic*. Præmissa infinitis, *illa*  
 reddit Gerundia in *dum*, & Supina  
 in *um*. *son venuto per vedervi*. ad  
 te videndum, vel *te visum veni*.  
*Facil, e paziente, ma allegramente*,  
 nè dicamus *facilmente e patiente-*  
*mente, ma allegramente*.

In num. 42. *nè* cum accentu est  
 negativa particula *nec*. *nè sine*  
 accentu est relativa particula, res  
 omnis gen. & num. referens in gen.  
 vel Ablativo *de*. ut *& locum unde*;

& etiam nos & nobis. ut me ne  
 pento, *hujus*, *horum*, *harum*, de  
*his poenitet me.* mene vado. *me hinc*  
*recipio* ; ne fece parte, *nobis commu-*  
*nicavit* : ne odia, *nos odit*, pro, ci  
 odia. *Fia pro est.*

In num. 43. *Accioche*, *ut*, con-  
 junctivi particula, item *benche*,  
*utut* : etiam conjunctivi nota. *con*,  
 ablativum latinorum absolutum à  
 præpositione, & instrumentale, sive  
 instrumentorum exprimunt per præ-  
 fixam particulam *con* indefinite, &  
 ante nomina propria & pronomina,  
 & *col con lo*, *con la*, *con gli*, *coi* &  
*co' con le* ante appellativa, sic etiam  
*per*, & *in* se habent, quæ præfigun-  
 tur nominibus propriis, pronomi-  
 nibus, & appellativis indefinite  
 sumtis, sed appellativis definite ac-  
 ceptis præfiguntur *nel*, *nello*, *nella*,  
*ne'*, *negli*, *nelle* ; *per il*, *vel per lo*,  
*aut pel*, *per la*, *per i*, *per gli*, *per le*.  
 juxta genus, & numerum nominum  
 &c.

In



In num. 44. *egli è però.* Si particula regens præcedat, però significat tamen, ut hîc, si sequatur, significat ideò; noi habbiamo servito, però dimandiamo il premio. *non essendo?* participio hujusmodi exprimimus latinorum conjunctivum præsens, vel perf. & plusquamperf. præfixâ particula cùm. *non*, dicitur, præfixa, & *nò*, postposita; *non*, Signore, Signor *nò*.

In n. 45. *In questo stato, questo, quello,* ciò conveniunt in neutra significatione, ut *ciò non mi piace questo va bene, quel che tu dici è vero*, differunt tamen duo priora à tertio, quia masculina adjectiva etiam sunt, quod tertio non convenit, *questo libro è buono, quell' amico è andato; inter se duo hæc differunt, quia unum proximiùs, alterum remotius refert, ut Sansone e Salomone non hebber pari, quello vel colui in fortezza, questo, vel costui in sapien-*

pienza ; Sic etiam se habent quegli  
& questi , Demostene e Cicerone  
furono eloquentissimi , quegli nella  
lingua greca , questi nella latina.

In num. 46. *à cui* , significamus  
per a ne dum Dativum , sed Accu-  
fativi præpositionem ad , ut hîc ;  
assumit d ante vocalem , ut andai  
ad Antonio , andò ad Ancona , a  
Roma. *Si contenta*. ut omnia alia  
similia reciproca verba , regunt  
Genitivum , ut mi contento , mi  
ralliegro del vostro buono stato , mi  
pento del mio errore &c. Hæc re-  
ciproca , & cætera verba singula-  
rem animi seu specialem actum si-  
gnificantia , ut desiderandi , timen-  
di , dubitandi , consulendi , juben-  
di , tristandi , gaudendi &c. Infini-  
tivo sequenti præfigunt particulam  
di. Secus verò Verba velle , debe-  
re , posse , solere , sapere , fare.

In n. 47. *ch' è il vero* &c. che in-  
terrogativum , & neutrum , & mascu-  
linum & foemininum , ut che volete ,  
che

che libro desiderate, che cosa cer-  
 cate, di che, à che, di che? Sed  
 relativum habet in obliquis di cui à  
 cui &c. *che* pro il che, se tu morissi,  
 ch' Iddio non voglia. *che* pro qual,  
 Iddio là che doloriosenta. *Da che*,  
*ex quo tempore*. da che non ti viddi  
 fui sempre melancolico. *à che*,  
*pro quem ob finem*, à che son fatti i  
 danari se non per ispenderli. Inter-  
 dum duorum est verborum conjun-  
 ctiva particula, voglio che tu mi  
 dica &c. Interdum dependet à qua-  
 litate, interdum à comparativo, ut  
 il riso fa sì che siamo riputati pazzi;  
 questa soma è da altri omeri che da  
 miei. Sæpè relativum *altro* tacitè  
 continet, non ho che un ducato.  
 In principio est interdum apprecati-  
 va, imprecativa, admirativa, che  
 benedetta sia l' hora, che maledetta  
 sia l' hora ch' io lo conobbi, che bel  
 paese è questo! pro affinche, mena-  
 telo al fuoco ch' e' si scaldi. Inter-  
 dum loco *ut* subintelligitur, non

expreſſa. vi priego, mi facciate  
 queſto &c. pro perche, che non im-  
 pari la lingua ? pro percioche di  
 pur liberamente, ch'io ti prometto  
 di non dirlo à veruno, pro che che.  
 Lo farò avvengane che che può.  
 pro in cui omn. gen. & num. io be-  
 nedico il di, che mi partii d' Italia.  
 Pro di cui, d' ogni coſa ch'io lo ri-  
 chieſi mi compiacque.

In num. 48. *con conditione che ce-  
 ne ſerviamo*, ſi præcedat nomen con-  
 ditione, patto, vel verbum optan-  
 di, timendi, imperandi, vel imper-  
 ſonale biſogna, vel non, particula  
 che conjunctivum regit, ut con,  
 patto che melo reſtituiate ſubito &c.  
 deſidero che V. S. mi ſcriva ſovente.  
 temo, che hoggi non piova, dubito  
 che' l' Turco non venga &c. biſog-  
 na che ſiate diligenti : queſto vino  
 non è ſi debile che poſſa beverſi  
 ſenz' acqua, &c. aliàs che regit Indi-  
 cativum, egli mi diſſe che verrà  
 dimani, tutto il mondo dice che V. S.  
 è una buona perſona &c. In

In numi 49. *Emai in altro.* altro particulae che praefixum significat, nisi. non fai altro che studiare: altro praefixam habens da significat atto, idoneo, si trovano molti che non son da altro che da mangiare. Altro cum praefixo art. def. requirit Substantivum post se l' altr' hieri : & indefinitè un' altro giorno, verrò un' altra volta. per altro, *alias*, Salomone per altro molto savio, con le femine fu molto sciocco; praemittitur substantivo altri tempi, altre cure, altri pensieri.

In n. 50. *ma tutto ciò.* Ciò neutrum est, & nulli adjacet Substantivo, accipit artic. indef. & Singul. tantum num. referri potest ad personam, incontinente credei ch' ella fosse ciò ch' ella era. In Plur. non nisi rarò, ut alcuni fuggirono, e ciò furono alcuni Soldati poltroni, à ciò formatur accioche, percioche, cioche, acciò. *niente che &c.* niente, interdum est negativa, & tunc habet,

non ante verbum. ; non voglio niente, quæ duæ negativæ non affirmant, sed magis negant in italica. interdum est affirmativa, volete voi niente ? havete niente di nuovo ? a, in, al, interdum præmissas habet, è ridotto a niente, si risolse in niente. inde fit niente dimeno; à nulla, nulladimeno, *nihilominus*. nulla, adjectivè, ut, nulla compassion mostrando : adverbialiter; è si liberale, che nulla più.

In num. 51. *Senza dubbio alcuno*. indef. artic. declin. absolutè prolatum ad personam refertur, se alcun dicesse. Sæpè pronomini altro præfigitur, io son più ch' alcun altro, desideroso del suo bene.

*Una vita*. Vno una interdum pro alcuno, se noi vediamo uno che ci voglia far torto, noi ci difendiamo. interdum disjunctum invenitur, interdum substantivo conjunctum; uno m' ha detto, un mio parente m' ha scritto. principium numeri

uno

uno pluralitatis incapax, illam accipit distributive sumtum. io ti raccomando i miei figliuoli & i miei parenti, e gli uni e gli altri ti saranno sempre obligati. l' un e l' altro uterque, nè l' un nè l' altro neuter, negli uni negli altri neutri, &c. Vno pro stesso, mangiano tutti ad una tavola; uno post tutto significat idem, è tutt' uno. pro olim, quidem, fu una volta un Soldato.

In num. 52. *ciascun*, *ciascheduno* *ciascuno* & ogn' uno idem significant, sed hoc discrimine quod ogn' uno generaliter, & *ciascheduno* distributive, Ut *omnis* & *quilibet*, qualch' uno ut singulare universalis. opponitur prædictis, & ad personas refertur, sed eisdem nissuno veruno opponuntur, ut negativa affirmativis, & ad personas referuntur, ut non v' è nissuno vel niuno che non sia vago di gloria, interdum conjungitur pronomini altro, nissun altro sussidio m' è rimaso. Ve-

runo & niuno præcedente patticulâ non, idem sunt, conjunctum, & disjunctum à substantivo sumitur, non fà caldo veruno, entrai in Camera senza che veruno sen' accorgesse.

In num. 53. *tutti nel suo figliuolo.* tutto in plurali sæpè distributivum sensum facit, tutti sopra le verdi herbe si posero à sedere. i ciascun di essi; sed in Singulari collectivum est; tutto 'l Mondo, tutta la Città &c. Interdum expletivè sumitur, io stò tutto solo; dove andate così tutto solo? fit ex eo tutto che, con tutto che, licèt. Nomini præfixum exigit post se articulum definitum illius nominis, indeclinabilem per casus, & declinabilem per numerum, & ante se indefinitum utroque modo declinabilem. ut ho posto in Dio tutta la mia speranza: Di tutte le mie facultà altro non mi resta che la speranza. Adjunctum altro, caret interdum articulo, ut tutte altre bellezze son nulla in rispetto a quel-



quella di Dio. Dicimus le quali tutte cose, & tutte le quali cose. Participio interdum energiae causâ præponitur. io son tutto sudato; son tutto stracco; sine articulo neutraliter pro omnia sumitur. Iddio sà tutto. Maioris expressionis gratiâ dicitur sàpè quanto, tutto quanto, tutti quanti. i Turchi furono in questa battaglia tutti quanti uccisi. Substantivum, præfixum habet articulum, il tutto è maggior della parte.

In num. 54. *con ogni sorte*, pronomen ogni præfigitur sàpè amplificationis gratiâ pronomini qualunque; Ioti darò ogni qualunque cosa &c. *Ogni*, adjecto cosa, Pro plurali omnia sumitur, Iddio fece ogni cosa. Inde fit ogn' uno, ad personas solum relatum; & absolutè prolatum; ogn' uno cerca il suo bene &c. nullum sic accipit substantivum. *Ogni* & *tutto* idem habent plurale *tutti* *tutte*; quod declinatur ut *tutto*, non ut *ogni*,

ogni, differunt in singulari, quia tutto est pronomen generale collectivum, quod non dicitur de singulis partibus integrantibus seorsim, sumtis, sed ogni est generale distributivum, quod de singulis partibus Subjectivis verificatur.

55. *Alquanto difficili* adverbialiter alquanto significat un poco, *alquantulum*: adjectivè verò discretam quantitatem, sive pluralitatem quandam, & numerum non adeò magnum importat, vi andò alquanta gente, ritornarono in lui alquante delle smarrite forze. Substantivè acceptum exigit particulam di, datemi alquanto di vino. Ad qualitatem sæpè refertur, io mi sento alquanto meglio di hieri.

56. *Ogni tal timore*. tale sumitur interdum pro alcuno; tal ci bacia le mani, che cele vorrebbe veder tagliate; Correlativum habet quale, vel come; non è tale, quale, vel come io credeva. tacitè interdum

dum sub quale comprehenditur; io vi darò novelle quali voi vorreste. i. tali, quali. Sumitur pro persona scèpe, quam vel ignoramus, vel exprimere nolumus. il tale, la tale, un tale, una tale gli disse. Componitur ex eo cotale; talis hujusmodi; a talche, talche, itaque.

*Chiunque*, *Chiunqve* & *qualunque*, ut ut idem fermè significant, & in plurali vix usitata; differunt tamen, nam *chiunque* ad personas solum, ut *quicumque*; sed *qualunque* ad omnes res, & personas, *qualiscunq;* &c. supradicta hactenus pronomina articulum definitum, præter relativum quale, non accipiunt. nec comparativa adverbialia più ò meno; rebus inanimatis etiam personalia per onomathopæiam tribuuntur.

57. *Le più larghe.* huic particulae più correspondet di vel che. egli è più fortunato che giudizioso. è più dotto di lui. più forte del suo fratello.

tello &c. correspondet genitivus di, del, dello &c, si comparatio instituitur inter duo Substantiva, ut che, si sit inter adjectiva, ut in adductis exemplis. Comparativa latina maggiore, minore, migliore peggiore, superiore, inferiore, cum ex se comparativa sint, talia non sunt per præfixam partic. più, ut cetera. admittunt tamen dicta comparativa particulas molto, assai. Il vino è miglior, assai, vel molto miglior della cervisia, sed non più migliore. Vulgò dicitur meglio, peggio pro migliore peggiore il mio cavallo è meglio del tuo. il tuo è peggio del mio, quæ aliàs sunt adverbia, ut chi mormora fa male, e chi volontier l' ascolta fa male peggio.

§8. *Rigorosissima.* Si comparativum ponatur post Superlativum, præstat comparativum, benche le tue lettere mi sieno carissime, più care non dimeno mi farebbono, se  
fussero

fussero più spesse. Superlativa assoluta à casu finiunt in issimo *excep-  
tis*, quæ sunt semilatina, ottimo,  
pessimo, supremo, infimo, intimo.  
Vostro Padre fu un huomo dottissi-  
mo. Interdum etiam hæc casum  
regunt, l' ottimo fra tutti i vini è  
quel di Spagna, sed Superlativa ca-  
sum regentia usitatiùs fiunt per par-  
ticulam più articolo præmisso; V. S.  
è la più cortese persona del Mondo.

In num. 59. *Gli huomini natural-  
mente desiderano di sapere*; hinc licet  
colligere constructionem italicæ o-  
rationis, quæ ut plurimum partes  
regentes præmittit partibus rectis.  
pro cuius clariori explicatione. No-  
tandum Substantivum cum Adjecti-  
vo in gener. & numer. concordare.  
fanciullo ingegnoso, memoria te-  
nace, ingegno felice. Relativum,  
quale cum antecedente cohærere in  
genere & numero, ho ricevute  
le tue lettere, le quali mi furono  
carissime. Verbum personale fi-  
niti

niti modi ante se nominativum e-  
 jusdem num. & personæ exigere, io  
 piango, tu ridi, i cani abbaiano.  
 Verbum infiniti modi post se casum  
 sui verbi postulare, voglio legger  
 sempre ottimi libri; niuno deve  
 obbedir al senso, ma ciascun alla  
 ragione. Verbum substantivum,  
 ante & post se poscit nominativum i  
 Cristiani della primitiva Chiesa fu-  
 rono huomini santissimi. La ver-  
 gogna e verecondia è grandissimo  
 ornamento della gioventù. Omne  
 verbum finiti modi personale utrin-  
 que habere posse Nominativum ad  
 eandem rem pertinentem; i tristi  
 vivon infelicissimi, i buoni muoio-  
 no allegri. Quotiescunque duo  
 Substantiva nomina ad res diversas  
 pertinentia sine conjunctione simul  
 ponuntur, alterum fore genit. cas.  
 forza di braccio, lettera di mio Pa-  
 dre, verso del Tasso. Verbum acti-  
 vum Accusativum exigere. Molti  
 Signori amano più i buffoni che i  
 vir-

virtuosi. Verbum vassivum ante,  
 vel post se Ablativum poscere cum  
 præpositione da. I danari sono mol-  
 to amati dagli Avari, ma poco da'  
 virtuosi. Quodlibet verbum præ-  
 positionem cum suo casu admitte-  
 re, io sono stato in Chiesa, stò in  
 casa, studio nel Gabinetto. egli v'è  
 al Collegio. Omne verbum & mul-  
 ta nomina Dativum rei, cui dam-  
 num vel emolumentum datur ha-  
 bere posse; Et sæpè loco ejus par-  
 tic. per, i vecchi innestano gli Alberi,  
 non à se, ma a' figliuoli ed a' ne-  
 poti. Chi ha carità s' affatica per  
 altri, come per se medesimo. Molti  
 cittadini son alla Republica danno-  
 si; Tempus, Ablativo sine Præpo-  
 sitione in sui mensura efferri. Il  
 Salvatore c' insegnò trentatre anni  
 con le opre, e con le parole, e la  
 dottrina tre solamente, ci bisogna  
 orar sempre, dice il Signore, il che  
 non meglio può adempersi, che or-  
 dinando tutte le opre, parole, e  
 pen-

penfieri della noſtra vita, alle gloria di Dio & alla ſalute del proſſimo.

In num. 60. *Ma noi dobbiamo.* Solet nominativus apertè vel occultè verbum personale finiti modi, ejusdem num. & person. præcedere ut plurimum, ut ſignatur hîc, ſe ſtai bene, l' ho a caro. Voces copulatæ verbum plurale deſiderant & interdum præcedens. Sono qui con noi Francesco e Giovanni: Interdum ſingulari gaudent verbo, memoria, diſcorſo, & conſiglio ſi trova ne' vecchi. Nonnunquam conjunctio omittitur, la fronte, gli, occhi, il volto bene ſpeſſo mentiscono. Verbum plurale nobiliorem ſequitur, personam, prima nobilior eſt, quam ſecunda & tertia, & ſecunda tertiæ anteponitur, ſe, tu, e Pietro non potrete venire, io e 'l mio fratello l'havrem per male: Prima & ſecunda perſona aliquando non explicantur, niſi cùm inter ſe comparentur. io duro fatica giorno e notte, e tu  
ti



ti dai bel tempo, *ego diu noctuque laboro, & ingenio indulges*: Aut cum plus significamus, quam dicimus, tu più eloquente che Cicerone? Infinitivum vices implet sæpè nominativi, il mentire non è da persona honorata, molto meno da Cristiano; & similiter verbum cum suo casu l'esser senza colpa, o coscienza lesa è gran consolatione. Similiter passivum verbum more impersonalium usurpatum, si dice, la virtù haver forze à bastanza perfarci viver felici.

In num. 61. *Del nostro amore*. Nomina Adjectiva Pronomina, & Participia cohærent cum suis substantivis in genere & num. quest' anno il verno è stato freddo, la state calda, e l'Autunno infermo. Spesse volte una picciola scintilla dispreggiata ha destato un grand' incendio. Adjectivum plurale requirunt Substantiva conjuncta; Francesco & Antonio nati in Parigi ma discendenti

denti di Siracusa. ubi Adjectivum  
genus sibi vendicat præstantius, mio  
Padre e mia Madre son morti. Sæpè  
Adjectivum cum viciniore Substan-  
tivo concordat in gener. & num. io  
veggo che gli occhi, e'l volto di tut-  
ti voi è rivolto verso di me.

In num. 62. *Da chi meglio.* In-  
terrogatio & responsio ferè casu eo-  
dem consentiunt, chi è stato il vos-  
tro Maestro nella lingua italiana?  
è stato il Professor della medesima.  
N. Di chi è questo libretto? del  
medesimo. Da qual Persona hai tu  
udito questo? da Giovanni. A-  
chi ha scritto tuo fratello? a mio  
Padre.

In num. 63. *n' è evidente.* mi, ti,  
ci, vi, si, ne. Si ante se habeant, (quod  
accidere solet, sed rarò) unam ex his  
lo, la, li, le, ne, fervant suum i, vuoi  
darlomi, egli non vuol darloci; si  
post se illas habeant, quod usitatus  
fit, mutant i in e, ut n. 35. diximus  
dammelo, telo darò &c. Prò melo,

te-

telo, celo, velo, felo &c. dicimus  
interdum mel, tel, cel, vel, sel &c.  
Gli & le particulis loco pronominis  
in Dat. Sing. non potest præfigi ( ut  
vulgò fit ) particula se, non enim  
rectè dicitur de Francisco v. g. segli  
fà toto, vel Fœminæ alicui, sele fà  
torto, sed gli si, lesi fà tortò, quia  
se in hoc casu refertur ad verbum in  
tertia persona, quæ particulam si  
non se requirit. Sed quando est  
ipsum pronomen se, tunc eleganter  
& propriè dicere possumus segli, se-  
le; ut mio Padre ha quattro figliuo-  
li, & quando segli vede avanti, si  
rallegra. Ut ut verbo postpositæ  
servant in prosa suum i, in versu  
tamen in e vertere possunt illum, ut  
haver la morte avant agli occhi par-  
me. Et similiter quamvis duplicent  
consonam post verbum longum, in  
prima tamen persona præteriti 4.  
Coniug. ut differat à 3. persona, di-  
cimus udilo audivi illum, udillo  
audivit eum; sed reverà prima illa

G

per-

persona secundum i brevem habet;  
Ideo dicimus udiilo.

In num. 64. *Se si trova*. particulae,  
quae praeposuntur finitis & postpo-  
nuotur infinitis &c. & absolute pro-  
latae retinent i. ut voglio rallegrar-  
mi, si comparative sumantur, mu-  
tant i in e. voglio rallegrar me, non  
te; etiam i retinent invicem com-  
paratae, & tunc prima secundae, &  
haec tertiae praepositur personae, ut  
mi ti raccomando, ti si raccom-  
manda. ci vi raccomandiamo, vi si  
raccomandano. Interdum exple-  
tivae sunt, ut io mi credeva che  
questa lingua fusse piu facile. Dictae  
particulae ne dum infinitis, gerun-  
diis &c. sed particulae non, & im-  
perativo & adverbiiis, postponun-  
tur. Serviti, servizi, non ci servire,  
non sempre ci serve; non vuol ser-  
virci, servendoci, servirmi, scri-  
verci, lettomi; diximus imperati-  
vo postponi particulas scil. affirma-  
tivo, sed inhibitivo praeponi, non  
mi

mi parlare &c. Participiū & infiniti-  
 vi perfecta particulas post auxiliare  
 & ante Supinum sumunt, havendo-  
 mi scritto, havermi parlato &c. sed  
 eorum futuris post infinitivum &  
 anteponuntur, dovendomi scrivere,  
 & dovendo scrivermi &c. havermi  
 à scrivere, & haver à scrivermi &c.  
 Post particulas non mi non ti,  
 non gli non potest immediatè poni  
 nomen, non mi Francesco scrive,  
 sed Francesco non mi scrive, vel non  
 mi scrivere, non mi scrivete Fran-  
 cesco. Verbis volere solere, dovere,  
 potere præmitti solent, & tunc se-  
 quentibus infinitivis non postpo-  
 nuntur, vel si istis postponuntur,  
 non simul præfiguntur verbis illis  
 finitis. voglio farlo, vel lo voglio  
 fare &c.

In num. 65. *Se vogliamo*, se est si  
 latinorum particula conditionalis,  
 & si in italicis est se particula latino-  
 rum reciproca tertiæ personæ, Da-  
 tivo & Accusativo inserviens pro  
 G 2 sibi,

sibi, vel se in utroque num. & gener. Affixa tert. personæ verborum activorum, passivam eam reddit, si dice che, si dicono molte cose; dice si, dicono si, rariùs. Si, est etiam affirmationis nota, cui opponitur non, nò, si Signore, Signor si, non Signore, Signor nò; præfixa nominibus adjectivis significat adeò; sed postposita significat quidem, sanè, profectò. è si bella che non ha pari, dotto si, ma infedele, gemina, est cum, tum. In Roma vivon in pace si i francesi, si gli spagnoli, come i tedeschi; & altri di diverse nationi. Adjectivo præfixa vel adverbio est tanto, cui responde quanto, vel come, e' non è si dotto come io credeva. Non parla si bene, come si dice. Si che, itaque, Si bene, ita quidem.

In num. 66. Nel, ablativo singulari habenti articulum il, præfigitur pro in, nel giardino; in plurale habet ne' nei giardini, sic nello, nella, negli,

negli, nelle, illis præfiguntur nomi-  
nibus, quorum dicti sunt articuli  
loco in; nello Spirito, nella Chiesa,  
negli spedali, nelle vigne. *In*, nun-  
quam inter Adjectivum & Substan-  
tivum more latinorum nec aliæ præ-  
positiones ponuntur; non ergò di-  
ces molti in luoghi; molte perle  
cagioni. Inter præpositionem & no-  
men possunt interdum elegantia  
causa interponi pronomina, ad-  
verbia, nel qui allegato capi-  
tolo, nel di lui delizioso giardino  
&c. mettersi in ordine, accingere se  
ad aliquid. Contrarietatem inter-  
dum significat, inobediencia, in-  
sufficiencia, inhabilità, inquietudine.  
Dar in capo ad alcuno, supra caput  
alicui dare, pro per, adottar un in  
figliuolo, pro versus me, in me mo-  
vendo i rai; pro con, cominciò  
à dimostrar in maravigliosa maniera  
i suoi dolorosi affetti. *In*, ante nu-  
meralia spatium significat, in cento  
anni succedono molte cose.

In num. 67. *Di Dio*, hæ particulæ di, a, da, con, multiplicis usus sunt. Ex con & il fit col, ex con & l' sequente vocali fit coll' coll, amore, coll' amicitia. Da signum Ablativi utriusque gen. & num. præfigitur indifferenter omnibus à quacunqve litera incipientibus indefinitis nominibus. Da huomo, da donna, da amore, da stelle, da studii, item nominibus propriis ac pronomibus definitis. Ad causam efficientem, distantiam localem inter terminum à quo ad quem, ordinem, originem propinquitatem. Da Dio vien ogni bene da Gena à Weimar vi son due buone miglia, da uno sin a cento; io son da Venetia, io mi parto date, da pro di tacitè includit degno, habile, & huiusmodi, questo non è dame. Præfixa pronomibus significat solo, io farò da me, i, solus sine alterius auxilio, vulgò da per me. Pro à modo, Vestito da Soldato; da Prencipe. Pro



Pro a solo à solo, vi parlerò da me  
à voi ; interdum differentiam im-  
portat quand' era in part' altr' huom  
da quelch' io sono. Pro secondo  
che si conviene ; da Cristiano, da  
Cavaliere ; Pro aduso , botte da  
oglio, da vino, da vendere : Pro  
intorno in circa ; lo ho da dieci  
scudi. Pro dicke, onde, non ho  
da poter vivere, da potervi servire.  
Ante Infinitivum significat omne  
illud, quod est necessarium ad ali-  
quid faciendum, datemi da scrive-  
re, da mangiare &c. Da che ex  
quo, & quia, da che non ti viddi  
fui sempre melanconico, dache così  
vi piace. Io farò, ante poco, assai,  
niente, bene, tanto più, & hujus-  
modi, pro nauci, frugi &c. pro  
ad, venite dame. pro con, desinate  
da noi, non patitur ante vocalem  
apostrophum, ad differentiam di ;  
intesi da Antonio, questo libro è d'  
Antonio,

In num. 68. *D'amarlo*, Infinitiva  
omnium

omnium verborum, ( quæ in re finiunt ) quando particulam habent conjunctam perdunt e, amarlo. *Di*, ante vocalem apostrophatur ; præfigitur infinitivis, interdum expletivè, cum scilicet aliud præcedit verbum, interdum ad Gerundium in di exprimendum, cum scilicet præcedit nomen. Nomini præfixa, est nota genitivi, in cambio di lode, spesso s' acquista biasimo, ex ea fit di più, præterea. Item io non dico nè di si, nè di no, nec affirmo nec nego.

Item referri solet ad filiationem; Lorenzo di Francesco. *Laurentius Francisci Filius*. Ad locum, unde quis discedit, ubi natus est, ut di Fiorenza, di casa, *Florentia, domo*. Ad materiam, ut colonna di marmo, veste di seta, *columna marmorea, vestis sericea*. Ad causam efficientem, ut opra di Dio; *Opus Dei*. Ad possessionem; casa di Giovanni, *domus Johannis*. Ad Potestatem ac Domini-  
nium

nium, Gran Duca di Toscana, Rè di Francia. Ad proprietatem, Liberalità d' Alessandro. Ad Valorem. Collana di cento scudi, torques 100. *Aureorum*; *coronatorum*. Interroganti cujas es? di dove sei? Respondendo per nomen Regionis, Provinciæ &c. dicimus di, d' Italia, di Sicilia, di Lombardia; sed da, per nomen Urbis, Oppidi, Paghi, da Roma, da Pesaro, da Amelia. Verba lat. cogito, credo, delibero, desidero, dispono, dubito, spero, puto, iuro, imaginor, conor, promitto, propono, quaero, consulo, iubeo, gaudeo, pœnitet, tristor, & similia, quando particulam me, te, se &c. in infinitis postpositam habent, italicè resolvuntur per particulam di, *cogito, me benefacere*, penso di far bene, *sperat se facturum*, egli spera di fare &c. Fà, vel è di mestiere, *opus est*. Pro fra, tra, *inter*. di molti, che v' erano, io fui il più disgratiato; *inter multos, qui*

*ibi aderant, ipse infelicissimus fui.* Pro con, io scrissi di propria mano. Pro alcuni, si trovan di quelli che lascierebbon il mangiare per giuocare. Pro è vel ex, io mi partirò di questo luogo fra dieci giorni. Pro per, molti poveri si muoiono di fame, di sete, di freddo. Pro che quàm & semper post comparativas particulas più & meno; sequentibus nominibus propriis & pronomibus tu sei più ricco di me, &c.

In num. 69. a *Voi.* a est nota Dativi omn. gen. & num. nominum propr. & pronom. & appellat. indefinite, est interdum propositio ad, seu terminum motus, vel spatii designans, anderò à Pietro, da quì à due settimane, ante vocalem assumit d. ad Antonio. Pro in, la bugia vinta cade a terra. *Mendacium convictum cadit in terram.* Pro sopra, montate a cavallo. Pro con, scritto a lettere d'oro; *aureis literis scriptum.* Pro per, arrostate questo capponè a cena,  
di-

dicimus oggi a quindici, oggi ad otto, i, *post octiduum*, vel 15. dies. Fro verso, la mia casa è volta a levante, *versus orientem*. Pro conforme, secondo, tu non vuoi far a senno di nessuno; *ulli non vis morem gerere*, à mio parere, *juxta meum sensum*. Pro con, a man giunte, *manibus junctis*, ferrar à chiave, *clave claudere*, star a Padrone, *alicujus à servitiis esse*, monstrar a dito, *digito ostendere*; vender à peso, *mensurâ vendere*. non fò niente a forza, *nihil invitus facio*. I pesci nuotano a grandi schiere *magnis agminibus natant pisces*. terminum, motus & status si sit Provincia, explicamus per in, si sit vrbs vel terra &c. per a, io stò in Germania vado in Sicilia. stò à Gena vò à Roma &c. ho studiato a Parigi. Pro da, io, lo conosco ai panni, *ex vestibus eum cognosco*. Verbum comincio vult a cum sequenti infinitivo, ut comincio à leggere, ad imparar, à

parlar francese &c. idipsum faciunt, si alia vocabula infinitivum præcedant, habilitatem, motum, præparationem ad aliquid significantia. Pro *instar*, à guisa, scala a lumaca. Omnia verba, eundi, veniendi, impellendi, hortandi, invitandi, persuadendi, incipiendi, monendi, addiscendi &c. a cum infinitivo petunt, io t' efforto a studiare, comicio à scrivere, il medico mi consiglia a beer poco, il Diavolo sempre c'istiga a far male, ma Iddio al contrario sempre c'inspira à far del bene.

In num. 70. Impercioche, poiche, posciache, mentre, perche, percioche causales, & indicativæ sunt voces, idem fermè significantes, ut apud Latinos, *siquidem*, *quondomodem*, *quia*, *quoniam* &c. sic se habent in modo conjunctivo, conciosia che, conciosia cosa che, (ob prolixitatem suam fermè absoleta) ancorche, come che, quantunque, se

se bene, benche, *quamvis*, *ut*, *ut*,  
*licet*. Et in optativo modo, qui à  
 conjunctivo non nisi per has parti-  
 culas differt. O se, piacesse à Dio  
 che, volesse Iddio che, *utinam* ante  
 imperfectum & plusquamperfectum  
 I. Voglia Iddio, piaccia à Dio che,  
*utinam*, ante præsens & perfectum  
 Conjunctivi. Vim etiam habet  
 optandi particula così, così, ha-  
 vessi io oggi a morire se non è  
 come in vi dico; modum etiam  
 optandi exprimimus postponendo  
 pronomen ipsi Imperfecto primo,  
 havessi io buona salute, e vorrei  
 pagar tutto quel ch' io ho. Sicut  
 II. imperfecto conjunctivi Itali u-  
 tuntur, cum de aliquo interrogant,  
 ut sarebbe egli quì per forte il mio  
 Servidore?

In num. 71. *Non può*. Verbum  
 hoc ut neutra hæc alia devo, dormo,  
 mangio, bevo, nuoco, regno,  
 siedo, starnuto, camino, ut & alia,  
 quæ activam significationem ha-

bent, sive in passivam convertibilem, ut verba activa, sive non, ut alia neutra prædictis similia, auxilio verbi habere utuntur in præteritis compositis, quorum omnium supina nunquam cum nominativo, sed cum accusativo concordare possunt; ut noi habbiamo letto la lettera di V. S. & habbiamo letta la lettera &c. In imperfecti Indic. primæ persona Florentini, Senenses & Romani dicunt potevo pro poteva, ut, & in omnibus verbis, in Futuro primæ Coniugationis a penultima interdum in e convertitur, ut amarò, & amerò. Similiter in secundo Imperf. conjunctiv. rei & ria in prima & tertia persona Sing. rebbono & riamo, in tertia plurali terminatio fit; potrei & potria, potrebbono & potriano.

In num. 72. *acceso*. Participium cum nominativo in gener. & num. concordare debet, si sit cum verbo sono conjunctum; sed conjunctum

tum



tum cum verbo ho, est respectu nominativi indeclinabile, respectu vero accusativi declinabile, & cum eo concordare potest si sequatur, & debet si præcedat; ut ho letto le tue lettere, & ho lette, le lettere che tu m'hai mandate, non mandato. Ex participio, & præsentis auxiliaris, ac perfecto simplici eiusdem duo fiunt in omnibus verbis præterita composita. Primo utimur, cum nulla restringente particula ut io ho lette le tue lettere; & cum particula ad præsens se extendente, ut oggi son andato al Colleggio. Secundo utimur, cum actionem exprimimus concurrentem, per præteritum simplex Subjectum, ut subito ch'io hebbi lette le tue lettere, ve ne mandai la risposta: Doppo ch'io hebbi ricevuto il mio Cambio ne pagai tutti i miei debiti &c. Præterito autem ipso simplici utimur, cum ad determinatum tempus præteritum restrictio fit, ut hieri io andai

da al campo &c. Similiter in modo Coniunctivo utimur priori imperfecto præmissis coniunctivis vel optativis particulis, se, che, se bene, ancorche, volesse iddio che, &c. Secundo verò sine illis, ut s'io haveffi occasione di servirla, lo farei molto volontieri. Io la servirei molto volontieri, s'ion' haveffi l'occasione &c. & eodem modo utimur duplici plusquam perfecto se tu legeffi le historie lasciaresti andar le favole, tu havresti lasciato andar le favole molto tempo fà, se tu havessi da principio letto le historie. Romani impropriè utuntur imperfecto primæ Coniug. pro præterito simplici. Noi riceveffimo hieri gli avisi pro ricevemmo.

In num. 73. *Essendo*, cùm sim, sis fit &c. simus &c. In hoc verbo, ut & in verbo habere singulare quid est, ut secunda persona plur. Imperativi non sit illa eadem Indic. ut est in omnibus aliis verbis, sed est  
secun-

secunda plur. **Conjunct.** Singulares  
 hos idiotismos in hoc utroq; verbo  
 hîc nota, egli hebbe a cadere, *parum  
 absuit, quin caderet*, egli ha havuto a  
 morire, *parum absuit, quin moreretur*.  
 Io ho sonno; *dormito*. Habbi buon a-  
 nimo, *confide*. Jo l' ho nella punta  
 della lingua *primoribus labris haeret*.  
 l' ho di buon luogo, *de bono Autore  
 accepi*; hanno havuto una rotta,  
*cladem acceperunt*; haver fame, *esu-  
 rire*; haver sete *sitire*, ho freddo,  
*frigeo*, ho caldo, *intalesco*. Non  
 ha il modo di pagare, *non est solven-  
 do*, non l' ho in conto, *non estimo  
 eum*; haver à male, *agrè ferre*; ha-  
 ver in buona parte, *equi bonique fa-  
 cere*; haver à cuore *cura ipsi esse*;  
 haver il capo altrove, *ad alia dis-  
 trahi*. A l'chi ha due cuori, due  
 lingue, e due volti non si può cre-  
 dere; *duplici cordi, duplici lingua,  
 & vultui credi nequit*; haver gran pau-  
 ra, *maximè timere*. Tutti v' hanno in  
 bocca, *te omnes celebrant*; haver bel  
 tempo, *otiarî*; haver da fare, *occu-  
 patum*

patum esse ; ha poco cervello ; non  
 sapit. Chi non ha, non è, *qui ni-*  
*hil possidet, nihil fit* ; haver bisogno,  
*opus habere* ; haver buon animo au-  
 dere ; haver piacere di qualche co-  
 sa, *aliquare delectari*. Jo t' ho per  
 huomo da bene, *probum te virum*  
*existimo*. Jo l' ho da te, *a te hoc pro-*  
*venire puto*. Ha molti pensieri, *mul-*  
*tis curis angitur*.

In num. 74. Sono una mera vanità,  
 segvuntur hinc verbi hujus Idiotismū  
 quidam. Quel che ha da essere non  
 si fà, *obscura cunctis futura*. Non  
 è da ogn' uno parlar bene. *non est cu-*  
*juslibet benè loqui*. Non è molto tem-  
 po, *non diu est*. i Poltroni sono in  
 poca stima. *Ignavi parum estiman-*  
*tur*. è in bisogno, *pecunia laborat*,  
 à che è egli buono ? *cui est usui* ? è  
 stato troppo ad accorgersene, *sera*  
*in fundo parsimonia* : non sei buono a  
 niente, *nihil vales* ; è da più di tutti,  
 da meno di tutti *supra omnes est*, *in-*  
*fra omnes* ; è da quanto gli altri,  
*non est aequalis*

*aliis par* ; esser in lontani paesi, *longè abesse*. gli è sempre addosso, *nimis eum sollicitat*. Egli è da bosco e da riviera, *omnium horarum homo* ; egli è come dar un pugno al Cielo ; *impossibile est* ; egli è di grossa pasta, *crasse minervæ* ; è grande e grosso, *etatem habet* ; Ci è da far per ogn' uno, *quilibet premitur*. Amor non è senza amaro ; *ubiuber ibi tuber*. è come la castagna, bella di fuori, e dentro, è la magagna, *foris Helena, intus Hecuba* E' sono una coppia, un paio, *eodem in ludo Docti*, fu prima fatto, che detto, *factum dicto citius*. Esser d'accordo, *convenire*, egli è a cavallo, *equum ascendit*, esser in buon o cattivo concetto, *benè vel malè audire* ; è padron di se stesso, *sui juris esse, seque reggere posse*. Sia come si voglia, *ut ut sit*. è irresoluto, *in ancipiti versatur* ; non è da tanto, *non audet* ; è stato per esser ammazzato, *parum absuit, quin occideretur*. è stato per cadere, *parum ab.*

*abfuit, quia ceciderit.* egli è a cavallo, *res ei optimè cessit*; ogni cosa è da poco, da niente senza l'amor di Dio, *nullius sunt momenti sine amore Dei.*

In num. 75. Di qualunque dignità si sia. Quædam nomina appellativa gradum & honorem significantia, nomini proprio præfixa, articulum definitum respuunt, ut Don Francesco, Donna Lucretia, Fra Paolo, Frat' Andrea, Madama Caterina, Madonna Portia, Maestro Giovanni, Messer Pietro, Monsignor Sebastiano. Papa Urbano, san Paolo, ser Pasquino. Nomini Patris & Matris non præfigitur articulus definitus, mio Padre, mia Madre. benè verò præmisso nomine adiectivo, il mio amorevol Padre, la mia pietosa Madre. Item nomina Altezza, Beatitudine, Eccellenza, Maestà Santità, Signoria possessivum pronomen præfixum sine definito articulo accipiunt, Vostra Altezza, sua Bea-  
ti-

titudine, Vostra Maestà, Vostra Eccellenza, Vo Signoria pro Vostra Signoria. Cùm don & donna præfixum habet Signor, accipiunt def. artic. ut il Signor Don Pietro, la Signora donna Caterina, non verò id cum cognominibus fit, non, n, dicimus il Signor Don Suarez: Il Signor Don Mont' Alto. Madonna honestis mulieribus tribuitur, & minus significat quam Signora. Idem absolute prolatum & cum præfixo articulo definito stat pro B. V. M. ut la Madonna. Maestro & liberalium & Mechanicarum Artium Professoribus datur. Messere; & Mòna honestis viris & mulieribus, utut pauperibus. Monsignor solum Ecclesiasticis Prælatiis, Sire proprie Scribis, & Notariis; interdum etiam Clericis, & ante consonam amittit ultimam vocalem, dummodo non sit s cum alia consona: ut Ser Pietro, Sere Stefano. Hæc ipsa dignitatis nomina à proprio

prio seiuncta nomine, Substantivi naturam sæpè induunt, il Frate, il Maestro, il Papa, il santo, &c. Grazia, mercè suum habent articulum interposito Dio, & omisso elegantia gratiâ per, la Dio gratia. la Dio mercè. Nomini Dio articulus non præfigitur, nisi præmisso adjectivo, vel postposito gentilitio, aut alio restrictivo. Iddio è giusto, il grand' Iddio, Il Dio Giove, il Dio d' Abraham &c. tutto, in oratione continuata, articulum respuit, in Fiorenza vi sono molte famiglie principali come Strozzi, Salviati, Vgolini, Macchiavelli &c. tutte casate nobilissime &c. Dicimus Ambe le mani, Ambo i piedi &c.

In num. 7.6 *Nella vita della salute.* Nomina duo Substantiva diversarum rerum si continuantur, solet alterum genitivi casus esse. Adjectiva præfixo articulo definito Substantiva fiunt, il bianco dell' occhio, pro labianchezza &c. Adjectiva  
sub-



substantivè adhiberi possunt in oratione sine articulo, quæ more latinorum construuntur, mi diede tanto di vino ch' à pena potei bagnarmi le labbra, *tantum mihi dedit vini, ut labia vix madefacere potuerim*; io ho perduto quanto di bene io havevo, *perdidi quantum bonorum habebam*, Substantiva laudis & vituperii in Genitivo reguntur à præcedente Substantivo, egli è un huomo nobile, ma di poche forze, benche di lunga sperienza. Adiectiva copiar genitivum regunt, Abbondante di beni, ricco di virtù, privo di giudicio, povero di meriti ornato di Scienze, tenace del danaro, consapevole del fatto, avido di gloria, studioso delle lingue, ricordevole de' beneficii consapevole del fatto. Sed ad personam relatum exigit dativum consapevole a se stesso, *sibi ipsi conscius*. Instrumentorum nomina in Ablativo cum præpositione con ponuntur  
 ut

ut scrivo con la penna, lo percosse  
col bastone, co' piedi, con le mani.  
con lo sbordone, con la verga.

In num. 77. e ch'è il suo prezzo.  
Nomina pretii in Ablativo post ver-  
bum sine præpositione, adiectiva  
pariter dimensionis, sive mensuræ,  
questo libro mi costa dieci scudi,  
interdum admittunt per, quanto,  
vel per quanto hai comprato questo  
Cavallo? in lo comprai venti scudi  
per venti scudi. Gena è Lontana  
da Lipsia nove miglia la torre o ve-  
ro il Campanile della nostra Chiesa  
è alta cento cubiti. Sed nomina  
materiæ, ex qua aliquid constat, vel  
de qua fit sermo, in Genitivo po-  
nuntur, illa indefinito, hæc definito,  
le case in Germania la maggior parte  
son di luto, e paglia, io parlo delle  
case della plebe. In eodem defini-  
to gen. ponuntur nomina, per quæ  
significamus rem indefinitæ quanti-  
tatis. Datemi del pane, del vino  
&c. Nomina, quæ similitudinem,  
di-

dissimilitudinem, aptitudinem, ineptitudinem, fidelitatem, inclinationem Dat. poscunt; egli è fedelissimo al suo Signore, inchinato à favorir di ciascuno, atto alle arme. simile al Padre, vive conforme alla ragione, grato à tutti formidabile à nemici &c. Mestieri cum verbo ho regit Genitivum, & cum verbo fa, è, in Genitivo illud ipsum regitur, non ho mestieri del suo consiglio, se ben è di mestieri, fa di mestieri prender da ogn' uno buoni consigli. Diverfitatis aut discriminis nomina in Ablativo reguntur, la tua opinion è differente dalla mia, io son di parer molto diverso dal tuo.

In num. 78. *Dovunque si ritrova.* Quod verbum temporis est presentis, & modi indicativi, quod fit ab infinitivo mutatis tribus ultimis literis in o in omnibus 4. Coniugationibus, ut amare amo, sedere sedo, vendere vendo, sentire sento. Ex eadem radice Infinitivi mu-

H

tato

tato re in va, i, rò, ffi, & rei fiunt imperfectum, perfectum, futurum Indicativi, & duo Imperf. Coniunct. ut trovare trovava, vo, trovai, trovarò, trovassi, & trovarei. Imperativum ab Indicativi 3. in prima Conjugat. & in reliquis à secunda persona singul. fit, ama tu, sedi, vendi, senti tu; ami, seda, venda, senta colui. Ex qua Imperativi tertia fit Coniunctivi totus singularis numerus, ut ch' io tu egli ami, seda, venda, senta. Participium i. con. ex eodem Inf. are in ato, in secunda & tertia coniugatione are in uto, & in quarta ire in ito, ut amato, seduto, venduto, sentito. Interdum reperire est, participium primæ Conjugationis decurtatum, ut acconcio pro acconciato, sic avezzo, chino, carico, aguzzo, adorno, lacero, pesto, privo, tocco, volto, & quædam alia.

In num. 79. *Io ho con somma allegrezza corso*, correre verbum est neutrum, ut, etiam camminare, dovere,

vere, dormire, nuocere, potere, participium indeclinabile fervant semper in o & auxiliari ho illud adjiciunt ad sua composita tempora formanda. Contra verò auxiliari sono suum adjiciunt Supinum illa alia neutra andare, entrare, uscire, venire, ritornare, rimanere, quorum Supinum cum sono, era, fui quidem coniungitur, sed cum Supino stato nunquam, in quo à passivis differunt, conveniunt tamen in hoc, quòd proprium Supin. cum nomin. in gen. & num. concordare debeat, ut io son andato, & andata, amato & amata, sono stato amato & sono stata amata. Sed nunquam sono stato andato. Posso, debbo, vel devo, vaglio. Si postpositas habent reciprocas particulas, recipiunt auxiliare ho, ut, ho potuto rallegrarmi, sed si dictas particulas præfixas habeant, recipiunt auxiliare sono. ut non mi son potuto rallegrare, sed absoluta à dictis parti-

culis solum ho pro auxiliari ha-  
bent.

In num. 80. *amare*, est Infinitivum,  
cuius multiplex in Italica lingua usus  
est, eo utimur præfixâ negativâ  
non, loco secundæ personæ singula-  
ris inhibentis, ut non fare, non dir-  
ciò, *ne id facias aut dicas*. 2. loco  
Coniunctivi præcedente sò, non sò  
dove andare, non so che fare, *quo  
vadam, quid faciam nescio*. Sed  
cùm Latinorum infinitum non est  
eiusdem personæ cum verbo finito  
præcedente, tunc ab italo in con-  
iunctivum & præfixam particulam,  
che resolvitur, *gaudeo, te esse dili-  
gentem*, mi rallegro che tu sia dili-  
gente. 3. Per infinitivum præfixa  
di Gerundium in di exprimunt, ut  
alibi ostendimus. 4. Per con, col,  
con lo vel coll' præfixo infinitivis ex-  
primimus gerundium in do. & ge-  
rundium in dum exprimimus per  
idem infin. præfixa particula a, vel  
ad, per, ut alibi diximus. 5. si præ-  
figa.

figatur infinitivo particula da ; exprimimus participia passiva in dus, & tunc adjicitur *si* infinitivis plerumque : Eodem modo præmisso ho infinitivis , exprimimus participium rus ; 6. Per, ante infinitiva exprimit *ut* Latinorum, *incumbimus studiis*, *ut doctifiamus*, attendiamo allo studio per diventar dotti, io fò questo per veder se &c. *id facio ut videam* &c. 7. Utimur infinitiv. præfenti & perfecto cum præpositione per, & lenza. Noi patiamo per haver peccato, ma Cristo ha patito senz' haver fatto alcun male. *Patimur nos quia peccavimus ; at Christus passus est absque eo, quod malum fecerit.* Sic explicamus causalem, in indicativo, & modo conjunctivo positam.

In num. si. *intendere.* Quomodo Infiniti Latini tempora præfens, Imperfectum, Perfectum & Futurum aptè reddantur italicè hîc exemplis ulterius remanet ostendendum, *Volo*

*ad illum scribere*, voglio scrivergli ;  
*Volebam, te scribere*, Jo voleva, che  
 tu scrivessi. *Volebam heri ad te scri-*  
*bere*, Jo voleva ieri scrivervi. *Volo*  
*te scribere*, Jo voglio, che tu scriva,  
*Existimo Patrem tuum fuisse virum doc-*  
*tum*, Jo credo, che tuo Padre sia  
 stato huomo dotto. *Audio venisse*  
*Principem*, intendo ch' è venuto  
 il Principe. *Audivi Principem ab-*  
*isse*, hò udito dire, che'l Principe  
 sia partito ; *udii dire*, che'l Prin-  
 cipe s' era partito. Et sic hæc duo  
 tempora Imperfectum & Perfectum  
 Infin. interdum in Coniunctivum,  
 interdum in Indicativum præmissa  
 che resolvuntur. Cum verbis op-  
 tandi, sperandi, dolendi, gauden-  
 di & similibus utrumque dictum In-  
 finitivi tempus præmissa particulâ  
 di effertur ; ut *cupio ad te scribere*, de-  
 sidero di scriverti. *Doleo me non scrip-*  
*sisse ad Patrem tuum*, mi duole  
 mi dispiace di non havere scrit-  
 to à tuo Padre, al tuo fratello, quæ  
 par-



particula di omittitur in verbis volo, nolo, malo, possum, debeo; *Non possum hodie scribere, non posso hoggi scrivere, tu vis loqui potius quam studere, tu vuoi parlar, favellar più tosto che studiare. Debeo amare proximum, sicut me ipsum, quia Deus sic præcepit, & ipsa etiam natura, Io devo amar il prossimo, come me stesso, perche Iddio mel comanda, e la stessa natura ancora.*

In num. 82. *Direnderci*, Infinitivum præsens est, cujus præteritum una cum præsentem in præcedenti numero exemplis in italicum, quomodo reddatur ostensum est. Jam remanet exemplis videndum, quomodo eius Futurum italicè reddendum. *Scio, te futurum esse virum doctum, io so, che tu hai da essere un huomo dotto. Scio, te aliquando amaturum esse literas, io so ch' una volta hai da amar le lettere, vel Futurum Indicativi, credis, aut putas, me aliquando futurum virum*

H 4                      doc.

*doctum* ? credi tu ch'io farò una  
 volta huomo dotto ? Verba spe-  
 randi , promittendi , iurandi , si  
 accesserint, tunc Futurum Infinitivi  
 eiusdem personæ cum verbo finito  
 italicè redditur per Infinitum præ-  
 sens cum præfixa particula di ; *spe-*  
*ro me venturum vel recepturum* , io  
 spero di venire , di ricevere &c.  
*Promitto, iuro me nunquam oblivioni*  
*traditurum beneficia tua* , io ti pro-  
 metto , ti giuro di non dimenticarmi  
 giamai de' tuoi beneficii. *Spe-*  
*ro, fore te, vel futurum mox voti*  
*comptem* , spero, che tu sarai ben-  
 tosto contento, vel che tu otterrai.  
 Quanto prima quel che desideri.

In num. 83. *S' egli è pur vero com'*  
*è di già verissimo che gli esercitii fre-*  
*quenti degli attici fann' acquistar gli*  
*habiti &c.* Voces Infinitivi Latini  
 in italico, modò per indicativum,  
 modò per coniunctivum redduntur:  
*ut, si verum sit, ut verissimum est, fre-*  
*quentia actuum exercitia nos acquirere*  
*facere*

*facere habitus* ? egli è pur vero &c.  
 Item *scribis*, *te ipsum*, *putare me at-*  
*tractum iri*, *si de pace agatur*. Tu mi  
 scrivi, che tu pensi ch' io farò tirato  
 per forza se si tratterà della pace.  
*Franciscum pro certo habemus per Ita-*  
*liam in Galliam proficisci*. Teniamo  
 per certo (per cosa certa), che Fran-  
 cesco se ne vada alla volta di Francia  
 per Italia, vel, se n'anderà in  
 Francia per Italia. Hæc per Con-  
 iunctivum redduntur. Peto à te, ne  
 putes oblivione tui rariùs ad te scribere  
 quàm solebam, Ti chieggo (ti prego).  
 Di non pensar, vel (che tu non pensi)  
 ch' io ti scriva più di rado del solito,  
 per dimenticanza ch' io habbia di  
 te. *Non puto esse alienum, me ad te*  
*quid ea de re sentiam scribere*. Non  
 penso che sia fuor di proposito scri-  
 verti qual sia il parer mio intorno a  
 quel negotio. Per hæc exempla  
 constat, quomodo præsens Infiniti-  
 vi italicè reddatur, per sequentia  
 constabit, quomodo reddatur ita-

licè Imperfectum, *Sciebam, te à tuis certiore fieri solere de omnibus, quæ hîc accidunt, Jo sapeva, che tu solevi esser avvisato da' tuoi di tutto quel che quì acade. Ab Antonio mihi nunciatum est, eum ad me venire, Mi fù mandato à dire (avvisato) da Antonio ch' egli se ne veniva a casa mia. Nec minus frequenter per Coniunct: ut Non debemus ita cadere animis quasi aliquid evenerit, quod fieri posse nunquam putassemus. Noi non dobbiamo talmente perderci d' animo come se sia accaduta cosa la qual noi non havessimo mai pensato, che potesse accadere. Consules sententiam tuã valere cupiunt. I Consoli desiderano che la tua sentenza prævalesse. Putares ne unquã accidere posse, ut mihi verba deessent? Pensaresti mai, che potesse accadere che à me màcassero parole?*

In num. 84. *Dobbiã. Præteritum perfectum sic per indicativum redditur, scio sacram Scripturam distinxisse legis adimpletionem, io sò che la sacra Scrittura ha distinto l'adem-*  
 pien-

pimento della legge. *Et aliam in Christo novisse perfectissimam, Et in nobis aliam quibusdam commixtam imperfectionibus, e che n' ha conosciuto una in Cristo perfettissima, & un' altra ne' giusti, ò fedeli mescolata d' alcune imperfettioni. Nec arbitramur victoriae praemiis nos ductos, Patriam olim, Et liberos Et fortunas reliquisse, ne penso, che noi habbiamo già lasciata la Patria ed i beni, tirati da' premii della vittoria. Mea officia tibi nunquam defuisse ipse es testis. Tu stesso se' buon testimonio, che i miei servigi non ti son mai mancati. Per Coniunctivum verò sic: Nihil mali Scipioni accidisse puto, non penso ch' e' sia accaduto mal veruno a Scipione. Platanus illa mihi videtur non tam ipsa Aquula, quae describitur quam Platonis oratione crevisse. Mi pare che quel Platano sia cresciuto non tanto per quell' acquetta, che si describe, quanto col dire di Platone. Præt. plus quam Perfectum sic per Indic, vertitur. Ea se in quiete pervisum ex*

*Africano audivisse dicebat*, diceva, che quelle cose haveva udite da Africano in visione dormendo. *Didici ex tuis litteris, te omnibus in rebus habuisse rationem, ut mihi conju-leres*, intesi dalle tue lettere, che tu in tutte le cose havevi havuto riguardo al commodo mio. Per Coniunctivum autem sic: *Nondum Memnonem vitâ excessisse ignoraverat*, Non haveva inteso ancora che Mennone fusse morto. *Magnus Turca nunquam putasset, tam numerosum exercitium tam facile Viennæ obsidionem deseruisse* Il gran Turco non havrebbe mai creduto, ch' un si numeroso essercito haveffe si facilmente abandonato l' assedio di Vienna. Exempla de futuro Infinitivi, quomodo reddendum, ut & de Gerundiis & Participiis unâ vel altera Sectione subdam.

\*

De futuro Penso ch' egli lo farà, *puto eum id facturum. Et ipse opinione cele-*

*celerius venturus esse dicitur. E' si dice  
 ch' egli verrà più presto di quello ch'  
 e' si pensa. Ego bellum severissimum fu-  
 turum puto inter Turcas & Christianos.*  
 Io giudico ch' e' Sarà una guerra  
 crudelissima tra i Turchi ed i Cris-  
 tiani. *Frequentius vero per con-  
 iunctivum, & tunc secunda vox  
 imperfecti temporis esse videtur; ut,  
 iussu mihi nunciare mox se venturum,*  
 Comandò ch' e' mi fusse detto, che  
 tosto verrebbe, vel mi fece di-  
 re che &c. *Critoni nostro non persuasi  
 me hinc avolaturum, neque quicquam  
 mei relicturum, Non ho persuaso  
 al nostro Critone ch' io me ne vo-  
 lerei via di quà, nè lascerei di me  
 cosa alcuna. Cum sibi persuasisset,  
 meas de re accurate scriptas literas  
 maximum apud te pondus habituras.*  
 Essendosi egli persuaso, che le mie  
 lettere caldamente scritte havreb-  
 bon grandissima forza appresso te.

Potest adhuc & aliis modis reddi  
 pro varietate sententiarum ; ut,

H 7

nisi

*nisi fortè arma Pompeium abiecturum putas, se già tu non pensi, che Pompeo sia per porre giù le armi, c' habbia dapolar le armi. Futurum præterito mixtum, ferè per secundam vocem plus quam perfecti conjunctivi reddi solet. Quid arbitramur in vera fuisse facturos? Che pensiam noi che havrebbon fatto in cosa vera? Scio eum impetraturum non fuisse, Jo sò ch' egli non l' havrebbe impetrato. Qui locus quietis, & tranquillitatis plenus videbatur, il qual luogo pareva, ch' ei sarebbe stato pieno di riposo, ed i quiete. Perspiciebant Consules, in Hortensii sententiam multis partibus plures iuros, vedevan ben i Consoli, che moltipiù farebbono andati nel parere d' Ortensio.*

\*

Gerundium in do italicum eandem cum latino structuram admittit, & activæ est ferè significationis, quamvis interdum etiam passivæ videri



deri possit, non è si duro cuore,  
 che lagrimando , pregando , ed  
 amando talor piegar non si possa.  
*Nullum est adeò durum cor, quod lach-  
 rymando , orando , & amando flecti  
 aliquando non possit.* Italicè resolvi-  
 tur in has loquendi formulas, Reg-  
 nando Augusto, vel mentre ò finche  
 regnò Augusto tutto il Mondo stette  
 in pace. Andando io verso piazza  
 incontrai molti amici, Mentre io  
 andava , vel quando andava &c.  
 Postpositum verbis andare , stare,  
 venire addit, nescio, quid energiæ,  
 ut io vò considerando , tu stai seden-  
 do, cantando , colui va ridendo  
 &c. Hoc Gerundio efferuntur lati-  
 na participia in ans & ens. *Amans  
 ego virtutem, magno odio vitiosos pro-  
 sequor.* Amando io la virtù porto  
 grand' odio a' vitiosi, *Sciens te esse  
 virum probum, tibi semper opem tuli,*  
 sapend' io che tu sei huomo da be-  
 ne t' ho sempre aiutato. Coniunctivi  
 tempora latinorum, *cùm*, præfixum  
 ha-

habentia, hoc Gerundio eleganter  
 exprimuntur, *Cum te sciam esse ho-*  
*minem honestum, nunquam potui te*  
*non singulari amore prosequi, sapend'*  
 ò che tu sei persona honesta ed ho-  
 norata, non ho potuto mai non  
 singolarmente amarti. Cùm scive-  
 rimus &c. havendo noi saputo &c.  
 Cum plura verba per Coniunctio-  
 nem sunt copulanda, ne coniunc-  
 tionis repetitio tædiosa sit, ultimum  
 verbum ponitur in hoc Gerundio;  
*venit ad me Johannes, & dixit, è venu-*  
 to a me Giovanni, dicendo. In  
 hoc Gerundio efferuntur latinorum  
 Participia in rus, dicturus havendo  
 à dire, essendo, vel stando perdere,  
 dovendo dire.

\*

Quomodo Gerundia in do & dum  
 italicè exprimantur scil. per infiniti-  
 vum præsens præmissis particulis di,  
 a, & per, explicatum exemplis supra  
 fuit, Supinum in um ut Gerundium  
 indum, ut, *i cubitum, vā à dor-*  
 mīre,

mire, vel vâ dormi Sic cum verbo  
 ire in imperativo efferre etiam dic-  
 tum Supinum solent. Vâ ad aprire,  
 vâ apri. Participium in dum, fa-  
 ciendum, Bisogna fare, convien fa-  
 re, bisogna che si faccia, deve farsi,  
 s' ha da fare. Supinum in u facile  
 factu, facile à farsi, facile dictu,  
 difficile factu; facile à dirsi, e diffi-  
 cile a farsi, facile ad esser detto diffi-  
 cile ad esser fatto. Participium ab-  
 solutum latinorum in ante, ente, &  
 in to terminatum redditur italicè  
 per Gerundium in do, *Regnante*  
*Carolo V. imperium florebat*, *Regnan-*  
*do Carlo 5. fioriva l'Imperio. Fi-*  
*nitâ lectione abibimus spatium*, finita,  
 vel havendo finita, vel essendo fi-  
 nita la lectione noi andaremo a spas-  
 so. *Me vivente, te eunte*. Vivendo  
 io vel mentre tu andavi &c. *Mortuo*  
*Francisco, subactâ Româ, adeptis*  
*multis divitiis*, morto Francesco  
 soggiogata Roma, acquistate  
 molte ricchezze. *Vivente meo Patre,*

*mortua mea Matre, iubente tua Maies-  
tate.* Vivendo mio Padre, morta  
mia Madre comandando Tua Maes-  
tà &c. Participia latina ante & en-  
te in obliquis casibus ita icè resol-  
vuntur in che & verbum. Amantem  
me amo, io amo chi mi ama, vel  
colui che m' ama, & sèpè & in  
recto sumta, sic resolvuntur, *hono-  
rem virtutemque amantes perveniunt  
ad gradus altiores*, Quei che amano  
l' honor e la virtù arrivano ad alti, e  
sublimi gradi &c. Participia in ante,  
ente, in rus, in dus, ut Gli A-  
manti, viventi, il futuro, il Re-  
verendo, osservando &c. cùm post se  
casum non habeant, nomina potius  
verbalia quàm participia dicuntur,  
quibus etiam sub eadem latina ter-  
minatione italicè utimur, sed ea  
quæ verè participia sunt, & casum  
post se habent, italicè in illas for-  
mulas resolvuntur, quæ supradictis  
exemplis innotescunt.

In num 85. *Quindi*, particula loci,  
Inde

*Inde*, quæillationis etiam dicitur.  
 Locales huiusmodi particulæ sunt:  
 Dove? *ubi & quo?* Donde? *Vnde.*  
 Per dove? *Qua?* Sindove? quous-  
 que? *Qui, quâ, hîc hîc.* Lî, là,  
*illic, illuc.* Qui sotto, *hîc infra.* Lî  
 sopra, *illic supra.* Dentro fuori, *in-*  
*tus, extra.* Avanti, dietro, *ante,*  
*retro.* In qualche luogo, *alicubi.*  
 In niun luogo, *nullibi.* Per tutto,  
*ubique.* Altrove, *alibi.* Da lonta-  
 no, *procul.* Da vicino, *propè.* Da  
 lungi *eminus.* D' appresso. *Comi-*  
*nus.* All' intorno, *circa, circa.*  
 Di qui, di quâ *hinc.* Dili, di là,  
*exinde.* Sin quî, sin qua, *hucusque.*  
 Sin lî, sin là, *illuc usque.* Per qua,  
 perlâ, *hac illac.* Temporis parti-  
 culæ sive Adverbia hîc subdenda  
 veniunt. Quando? *Quando?* hog-  
 gi, *hodie.* Questa mattina, *hoc*  
*mane.* Questa sera, *hac vespera.*  
 La mattina, *mane.* le sera, *vesperi.* A  
 mezo di, *meridie.* Questa notte, *hac*  
*nocte.* Di giorno di notte, *diu noctuq.*  
 Di-

Dimani, *crastino*. Diman mattina, *crastino mane*. Diman a sera, *crastino vesperi*. Hierì, Hier sera, Hier mattina, *Heri, Heri vesperi, Heri mane*. Hora, adesso, al presente, in questo punto, *iàm*. Hor hora, adesso adesso, incontinente, *iàm iàm*. All' Improviso, *ex tempore*. Sempre, sempre mai, *semper*, Mai, giamai, *nunquam*. Spesso, sovente, spesse volte, più volte, *sapè*. Giornalmente, *quotidie*. Alle volte, tal hora, *interdum*. Per l' adietro, *ante hac*. Per lo passato, *haczenus*. Per l' avvenire *in posterum*. Fra tanto, *interea*. Tra tanto, *interim*. Da che, *ex quo*. D' allhora *ex tunc*. Allhora, *tunc*. Poco fà, *nuper*. Lungo tempo fà, *diu*. Prima inanzi, *primò*. Dopò, poi, *postea*.

In eod. num. *Iddio non effige da noi niente più*. Più particula est quantitatis; cuius adverbia sive particulae hìc sunt addendae.

Più, meno, *plus minus*. Molto più, molto meno, *longè magis, longè minus*.

Affai,

Affai, a bastanza, *satis*. Niente, nulla, *nihil*. Non voglio niente, *nihil volo*. non voglio nulla. Quanto? *quantum*? Quanto vi costa ciò? Quanto hai speso per ciò. *Quanti tibi constat hoc*? *Quantum pro hoc solvisti*? cento scudi, dieci fiorini, tre fiorini &c. Tanto, quanto, V. S. *tantum quantum* V. D. una volta, due volte, tre volte, *semel, bis, ter*. Totalmente, affatto *omnino*. Del resto, *ceterum*.

In eod. num. *Ne altro maggiormen- te c'ingiunge* &c. *Maggiormen- te*. Ad- verbia qualitatis plerumque ex ad- iectivo foemin. fiunt adiecto, *mente*, ut fantamente, valorosamente, & si illud adiectivum finit in re, vel le perdit e, ut maggiormen- te, civil- mente, facilmente, difficilmente, pro- verbialmente; item bene, male, peg- gio, meglio, benissimo, ottimamente *optimè*. Volontieri, *libenter*. Mal- volontieri, *invitè*. Come? *quomo- do*? *mediocriter pessimè*. mediocre- mente, pessimamente, allamoder- na,

na, *recenter*, all' antica, *vetustè*. Da  
dovero, Da senno, *serio*. Da burla,  
Da scherzo, *iocosè*. A tempo, oppor-  
tunè, pian piano, bel bello, *pedeten-  
tim, sensim*.

In eod. num. *Di più* &c. ordinis  
particulæ, primieramente, *primò*. se-  
condoriamente *secundò*. Terzo, quar-  
to. *Di più, item* in oltre, *prætereà*  
Finalmente, in somma, alla fine,  
*tandem*. Exceptivæ, fuorche, *præter-  
quam*. salvo che, da questo in poi.  
eccetto che, con questo però, purchè  
*dummodò*, se non, *nisi*, se piace à Dio,  
*si Deo placuerit*, altramente, *aliàs*.  
Demonstrativæ. Ecco, eccolo, eccola,  
eccoli, eccole, eccomi, eccoti, eccoci,  
eccovi. Similitudinis. Come, così,  
*sicuti, ita*. Similmente, parimente, nell'  
istessa maniera, nell' istesso modo,  
*simili, parili, eodem modo*. Causales, &  
illativæ, Impercioche, poiche, men-  
tre, perche, *quoniam, quia* &c. Dun-  
que, addunque, *ergò*. Quindi, quinci,  
*hinc inde*. Affinche, accioche, *ut*. Se  
bene



bene, benche, ancorche, comeche,  
conciosia che, *ut ut, licet &c.*

In eod. num. *Et in questa parola del Salvatore, in* est præpositio, quæ interdum accus. interdum regit abl. ut *stò in casa, vado in casa, maneo domi, eo domum.* hîc in fine cæteræ præpositiones sunt subdendæ cum casibus, quos regunt. All' incontro, All' ~~in~~ proposito; *apiè à rimpetto a rimpetto, Genitivum exigunt.* Circa, *oltra, oltra, Gen. Dat. & Accus. Alato, allato, Gen & Dat. Dentro, fuor, fuora, fuori, inverso, verso, gen. & accus;* *Acanto, vel accanto, a fronte, vel affronte, appetto di nascosto, di rimpetto, dietro, fino, fin, infino, infin, in fin, sino, vicino, Dativum.* *Adosso, appresso, o presso, contro contra, dinanzi incontro, innanzi, lungo, Dativum & Accusativum.* *Davanti, Dativum, Accusativum & Ablativum.* *D'intorno, Dativum & Ablativum.* *Appo, doppò, doppo, eccetto, entro, fin, tra, giusta,*

giusta, verso, Accusativum. Con,  
per, in, ante nomina propria & pro-  
nomina indefiniti articuli, sed an-  
te nomina appellativa & definiti  
articuli, loco indicimus nel, nello,  
nella, ne', negli, nelle. Similiter  
per, perlo, pel perla, per i, per gli,  
perle, con, col, conlo, conlo.  
coni vel coi, congli, colle & conle.  
Juxta quòd indefiniti articuli no-  
men, pronomen fuerit, vel defini-  
ti, Masculin. vel Fœminin, Singul.  
vel Plural, num.

Haftenus de Grammaticæ Italicæ  
partibus & observarionibus præci-  
pui, quæ in hoc opusculo eius-  
que numeris indigitari po-  
tuerunt.

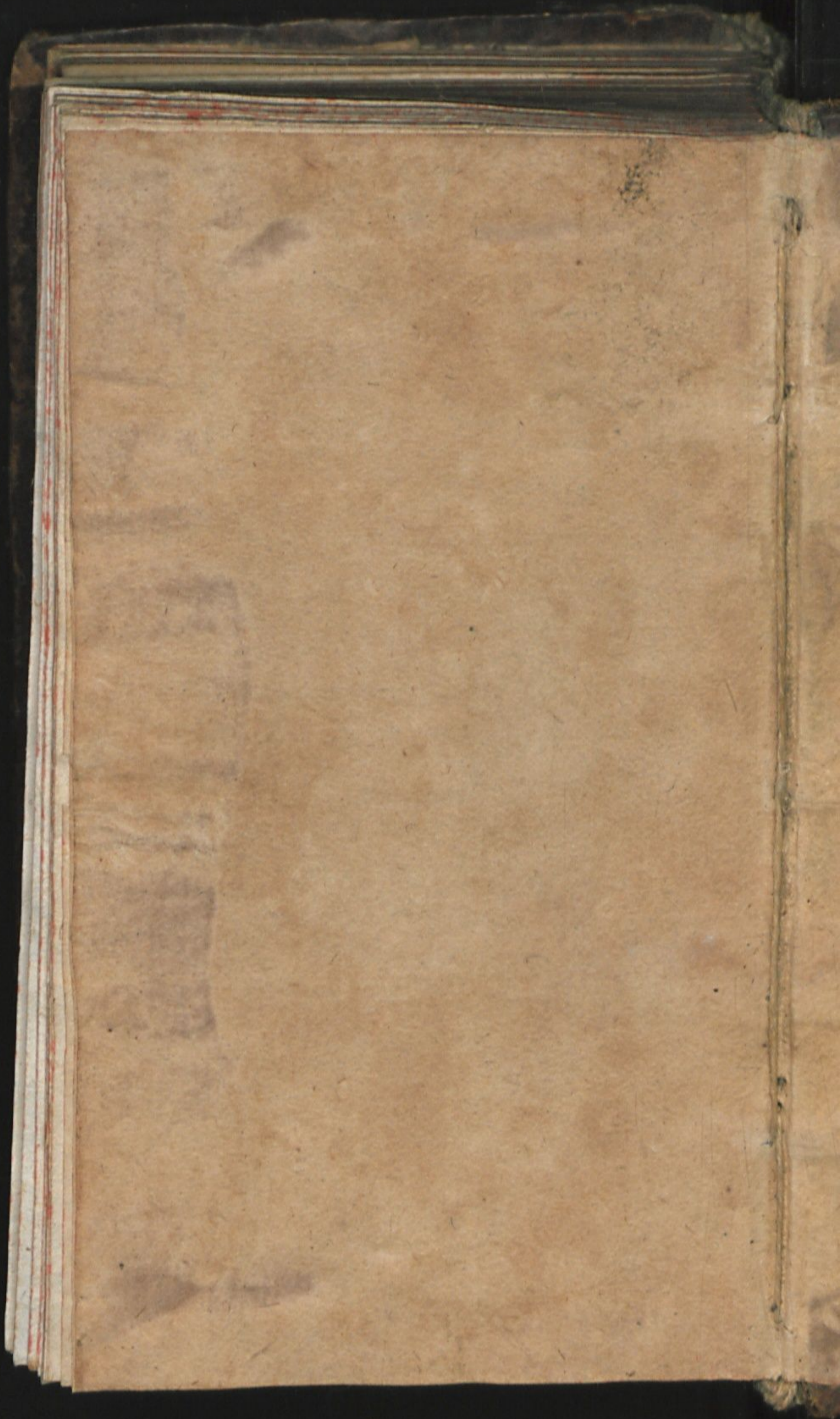


Fragment of text from the adjacent page, including characters such as 'e', 't', and 'l'.









无 12 73

**ULB Halle**

3

005 837 952







Inches 1 2 3 4 5 6 7 8  
Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Farbkarte #13

B.I.G.

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

UNICO  
ZZO,  
si fà trovar  
tà in questo  
e introduce infalli-  
a quella dell' altro.

con  
e Chiarezza  
nel presente libretto,  
sco, francese, &  
italiano.



DA  
D CAFFA D.  
delle Il. Italian. &  
nc, in Gena.

E N Æ,  
IOVANNI GLOLNER,  
ANNO 1685.